

RASSEGNA STAMPA

16 settembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

La Regione finanzia i globetrotter del folklore

Novecentomila euro per convegni all'estero organizzati da enti ed associazioni

ANTONIO FRASCHILLA

LA REGIONE senza un euro in cassa, la stessa che ha 5 miliardi di euro di debiti, finanzia con 900 mila euro la promozione della cultura siciliana all'estero. Come? Distribuendo una pioggia di soldi ad associazioni, enti di formazione, onlus, università e sedi di Confindustria, che organizzano seminari, convegni e manifestazioni in giro per il mondo, dal Sud Africa all'Argentina, dal Venezuela all'Australia, da New York a Monaco di Baviera. Il tutto con l'obiettivo di far conoscere «i sapori di Sicilia» oppure «da gelateria e la pasticceria siciliana» e, ancora, la «Sicilia in bocca», sempre per rimanere in tema culinario, perché non mancano eventi sulla tradizione popolare e perfino sulla musica dell'Isola con il convegno in programma in Australia dal titolo «Questa terra ancora canta», curato da Vincenzo Spampinato, il musicista catanese che ha scritto l'inno di Palazzo d'Orleans. E a fare i globetrotter in salsa siciliana con i soldi della Regione non saranno solo le associazioni ma anche dirigenti e funzionari del dipartimento Lavori che, con tanto di norma scritta nel decreto di finanziamento, dovranno essere ospitati

sivo. Doppio finanziamento anche per l'Istituto Ferdinando Santi, sempre di area democratica, che organizzerà un evento dal titolo «La Sicilia ribelle» in Brasile e una seconda manifestazione sulla cultura arabo normanna in Venezuela. Finanziata anche l'associazione Ragusani nel mondo, vicina al presidente della Provincia Franco Antonicelli, l'Udc, che ha tenuto 25 mila euro per un evento a Sydney su «Teatro, cinema e cucina siciliana in Australia». Non mancano poi le associazioni catanesi, care

E i burocrati viaggeranno per controllare l'esecuzione dei progetti

per controllare che la manifestazione in questione si realizzi davvero. «Soldi sprecati che si agiungono ad altri sprechi, visto che basterebbe una semplice telefonata al consolato locale per sapere se l'evento si sta svolgendo o meno», attaccano i segretari del Cobas-Codir, Dario Matranga e Marcello Minio. Ma tant'è.

Al di là delle polemiche e dei burocrati viaggiatori, di certo c'è che la dirigente generale del dipartimento Lavori, Alessandra Russo, ha appena firmato il decreto che stanza 900 mila euro. Ben 37 le associazioni e gli enti finanziati. Tra questi non mancano quelli attivi sul campo da 30 anni, come l'Usef di Palermo, vicina al Pd, che in Australia organizzerà un evento dal titolo «La Sicilia tra monumenti e musica», e in Argentina un seminario su «La Sicilia dei Borboni». 50 mila euro il finanziamento complessi-

all'Mipa, come la Sicilia mondo che organizza due eventi in Svizzera e Sud Africa. Anche Confindustria fa la sua parte: l'associazione di Agrigento guidata da Giuseppe Catanzaro ha avuto 25 mila euro per «Il segno dei siciliani d'Australia nella cultura di impresa» e la MedEurope export, di Confindustria Palermo, altri 25 mila euro per la manifestazione su «Scuole per l'identità siciliana» in Argentina. Tante poi le manifestazioni culinarie: da quella sulla «Cultura gastronomica siciliana» organizzata dal

Crases di Palermo in Argentina, al workshop sulla pasticceria siciliana organizzato dell'Università di Aragona in Uruguay, passando per «Le rette dell'eno-gastronomia» che la onlus Aitae di Alcamo, vicina all'Mipa, organizzerà a New York. Finanziata anche l'Università di Messina per due eventi in Argentina e Uruguay, e la Fondazione Mandralisca di Cefalù che andrà a Montreal per un seminario dal titolo «Le scuole raccontano i mu-



IL CASO. La Regione rischia di perdere i fondi destinati al Ponte sullo Stretto e alle ferrovie

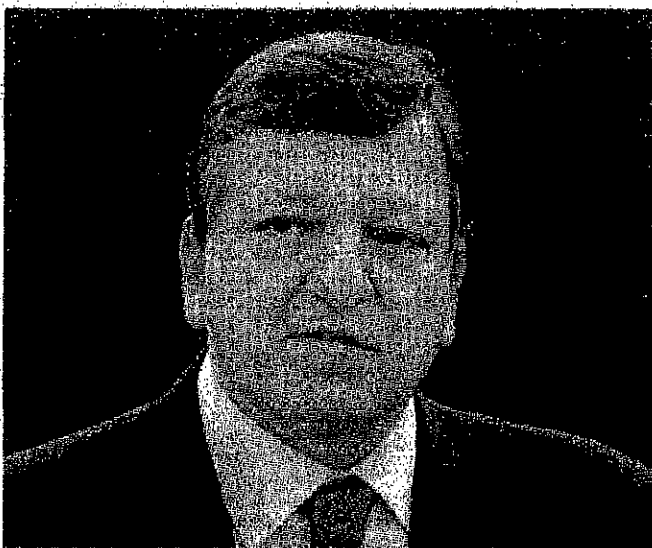
Investimenti per le infrastrutture L'Europa cancella la Sicilia: proteste

Il cosiddetto Corridoio 1, che avrebbe dovuto collegare Berlino a Palermo rischia di fermarsi a Bari. Il piano dei trasporti della commissione europea vale complessivamente 40 miliardi.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Bruxelles cambia il piano di investimenti per le infrastrutture che dovrebbero collegare l'Italia, soprattutto il Sud, al Nord Europa. E la Sicilia rischia di essere tagliata fuori dai principali assi viari e dagli investimenti destinati a realizzarli. Cadrebbero così, giusto per fare i primi esempi, parte dei fondi destinati al Ponte sullo Stretto e alle ferrovie collegate (soprattutto quelle che dovrebbero collegare Messina, Catania e Palermo per ripartire poi dalla Calabria).

Il cosiddetto Corridoio 1, che secondo il piano dei primi anni Duemila doveva collegare Berlino a Palermo, verrebbe così trasformato in un asse che va da Helsinki a La Valletta e in quest'ottica l'ultima tappa italiana sarebbe Bari. In pratica - rileva la Regione - Basilicata, Calabria e Sicilia verrebbero tagliate fuori dagli investimenti. Il Ten-T (rete transeuropea dei trasporti), il piano della Commissione europea, vale 40 miliardi. Investimenti che non avrebbero nessuna ricaduta in Sicilia se il piano venisse approvato definitivamente.



Il presidente della commissione europea Jose Manuel Barroso. ANSA

**LOMBARDO
A BRUXELLES:
«NUOVO PIANO
INSPIEGABILE»**

Per ottenere la modifica del Ten-T la Regione ha attivato un braccio di ferro prima con Roma e poi con Bruxelles. Lombardo ha scritto due volte al presidente José Barroso, ottenendo per martedì un incontro fra i vertici della Regione e lo staff del commissario Ue ai Trasporti, Siim Kallas. La delegazione siciliana verrà guidata da Francesco Attagüile, dirigente dell'ufficio di Bruxelles della Regione. Per Lombardo «se il piano passasse, la sorte delle infrastrutture appaltate, finanziate e progettate in tutta Italia meridionale sarebbe segnata. E queste sono l'unica vera leva per lo sviluppo del Sud».

In pratica, spiega Attagüile, tutte le opere appaltate o progettate perderebbero la quota di cofinanziamento europeo «col rischio che si blocchino e che si debba per di più pagare le penali». Per Lombardo e Attagüile «è inspiegabile che, secondo il nuovo piano per raggiungere Malta ci si dovrebbe imbarcare a Bari e fare un intero giorno di navigazione quando dalla Sicilia basterebbero poche ore». Il nuovo piano permetterebbe invece di spostare risorse su l'asse che va da Spagna a Russia.

Il caso ha messo inizialmente contro Roma e Palermo. Lombardo ha attaccato il governo nazionale sostenendo che non si fosse speso per difendere la validità del progetto Berlino-Palermo. Il ministro per le Infrastrutture, Alter Matteoli, ha replicato duramente: «Non è vero. Abbiamo subito contrapposto la nostra contrarietà al nuovo piano con atti politici e tecnici, l'ultimo dei quali è una lettera inviata alla Kallas». A Bruxelles la battaglia contro il nuovo piano è trasversale e sta coinvolgendo la delegazione di parlamentari eletti nell'isola in tutti i partiti: da La Via a Iacolino del Pdl a Crocetta de Pd passando per Antinoro del Pdl. È una battaglia su cui confidano anche Confindustria e l'Ance, l'associazione dei costruttori, secondo cui «le opere del Corridoio 1 sono «l'ultima spiaggia» per risolvere l'economia dell'Isola».

Ponte, i cinesi oggi a Roma «La Sicilia primo partner»

VENERDÌ 16 SETTEMBRE 2011

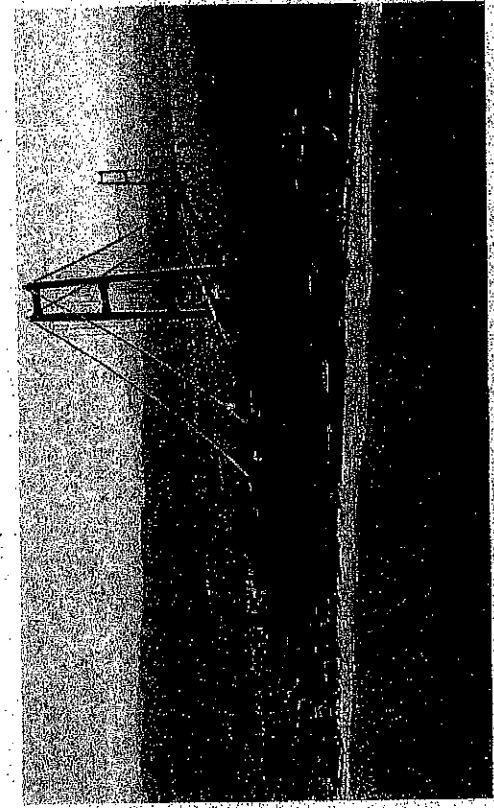
LA SICILIA

La struttura sullo Stretto è fondamentale per tutta l'operazione

TONY ZERMO

Stamane a Roma, nella sede della società «Stretto di Messina», i dirigenti delle ferrovie cinesi incontreranno l'amministratore delegato della società «Stretto di Messina», Pietro Ciucci, per colloqui sul Ponte di Messina. Un progetto a cui sono molto interessati. La Cina vuole investire in infrastrutture e quella del Ponte è la più affascinosa. Del resto, come sapete, il 60% del costo dell'opera deve essere reperito sul mercato finanziario e quindi questo si sposa con gli obiettivi della Cina che vuole attestarsi nell'area strategica del Mediterraneo. In sostanza il 60% del costo di 8 miliardi circa è di quasi 5 miliardi, una somma non facile da reperire e quindi i cinesi sarebbero più che benvenuti. Questo potrebbe essere un primo accordo a cui potrebbe seguire quello riguardante il porto di Augusta ed eventualmente quello di Pozzallo. Certamente Ciucci parlerà del finanziamento del Ponte più lungo del mondo e degli aspetti tecnici, i dirigenti cinesi ascolteranno, prenderanno le carte e poi daranno una risposta.

Intanto una apposita commissione della China development bank (Cdb) sta esaminando le schede dei progetti presentati dalla Regione siciliana. Ovviamente si studiano altre proposte nel resto d'Italia, ma i dirigenti cinesi della Cdb hanno fatto sapere che «la Sicilia ha priorità assoluta», essendo stata la prima a prendere i contatti con loro ed essendo una ideale piattaforma logistica nel centro del Mediterraneo. Questo collegamento molto intenso tra Sicilia e Cina è dovuto all'intenzione di Pechino di radicarsi nel Mediterraneo e all'affidabilità del progetto dell'architetto Pier Paolo Maggiora che in Cina ha ideato



IL PROGETTO PONTE RIMANE DI PRIMARIA IMPORTANZA

le «cento città» e la nuova Pechino sul mare». Quindi partiamo in posizione di vantaggio non solo geografico, ma anche come rapporti umani consolidati.

Sul piano politico ci sono dei mal di pancia, perché la Lega non vuole che sia venduto nulla ai cinesi, che «investendo nelle nostre industrie le condizionano e poi non sappiamo che tipo di merci vogliamo scaricare». Ma è una posizione preconcetta che non ha una base logica perché Bossi dimentica che la Cina possiede il 60% del debito americano e ha partecipazioni azionarie in tutto il mondo.

Il progetto complessivo di Maggiora che vuol fare della Sicilia una specie di Manhattan da cinque milioni di abitanti è grandioso, incentrato su un aeroporto hub intercontinentale al centro dell'isola con l'alta velocità che arriva direttamente dal Ponte. E piace ai cinesi. Maggiora si re-

dell'alta capacità da Salerno fino a Palermo. Tutto il resto sono chiacchiere. Avevamo presentato il rischio del Ponte sullo Stretto che sarebbe pronto nel 2017-18, mentre la ferrovia veloce sarebbe arrivata vent'anni dopo. Se ora Kallas taglia a Napoli il «Corridoio 1», nemmeno tra vent'anni avremo i treni veloci. E il Ponte, senza questi treni, sarebbe come una sposa abbandonata all'altare. Ecco perché è fondamentale accelerare sui progetti e sulle risorse: e questo è compito del nostro governo e delle ferrovie.

A chi servono Ponte e treni veloci? Servono a fare arrivare rapidamente merci e passeggeri dal Nord Europa alla Sicilia e viceversa, perché per nave ci vogliono sei giorni. L'ipotesi è questa: le navi portano container che arrivano dall'Asia attraccano ad Augusta, scaricano le loro merci semilavorate, vengono rifinite nelle industrie siciliane e poi portate al Nord con i treni veloci. Ma intanto i nostri porti in che situazione si trovano? Augusta ha progetti per l'ampliamento di piazzali e magazzini e per un pontile die due chilometri in acque profonde. Ma quanto tempo ci vuole? Pozzallo ha due problemi: l'insabbiamento e soprattutto ha un molo corto di 500 metri, basta che arrivi una grande nave per occupare praticamente tutto lo spazio. Se quindi anni fa il progetto americano della «Smith & Cooper» fosse stato recepito, adesso la situazione sarebbe diversa. Ora i cinesi interessati al Ponte sullo Stretto sono disponibili a entrare nel giro del finanziamento. Ma mancano le ferrovie e i porti attrezzati. Se fossero disponibili a prendere tutto il «pacchetto», cioè Ponte, ferrovie e porti, sarebbe un enorme passo avanti, ma ancora è prematuro pronunciarsi, se non sappiamo se vogliono investire sul Ponte.

La vera sfida è questa: la realizzazione

Inchiesta Italiana

Lo scandalo del Ponte
400 milioni di appalti beffa

La beffa del Ponte che non c'è così appalti e assunzioni hanno già bruciato 400 milioni *Business nello Stretto anche dopo lo stop dell'Ue*



Il prezzo da pagare

Se ci sta costando così tanto e ancora non c'è, quanto ci costerà se davvero dovessimo vedere unite Calabria e Sicilia?

GIUSEPPE BALDESSARRO
ATTILIO BOLZONI

REGGIO CALABRIA
È FATTO di carta. Non si stufano mai di disegnarlo, di ritoccarlo nel suo slancio a una o due o a tre campate verso l'isola, d'immaginarselo indistruttibile mentre sotto un bombardamento nucleare la Sicilia e la Calabria sprofondano nel mare.

REGGIO CALABRIA
MA IL loro Ponte resta lì intatto e perfetto, sospeso per miracolo nell'aria. Abbiamo pagato anche per questa prova di resistenza: lo studio «su un ipotetico attacco atomico». Paghiamo sempre per il Ponte che non c'è. L'altro giorno ci hanno presentato l'ultimo conto: 454 mila euro.

La regione Calabria è pronta a finanziare i primi corsi di formazione professionale per «preparare» otto tecnici che, a loro volta, dovrebbero «preparare» tutti i dipendenti che saranno assunti per aprire un cantiere o per distribuire gli stipendi alle maestranze. Il Ponte è un abbaglio lontanoma l'agenzia «CalabriaLavoro» ha già pubblicato il suo bando. Vogliono subito un esperto giuridico, tre informatici, due amministrativi, un valutatore e un revisore contabile. Ed è solo il primo, di bando. Quei furbacchioni di Catanzaro e di Reggio han-

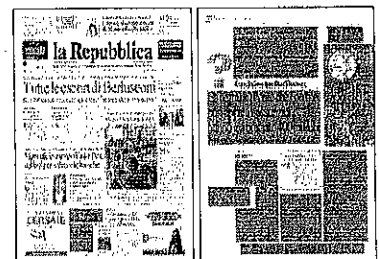
no annunciato tutti contenti che ne stanno sfornando un altro. Vogliono al più presto pure «gli addetti alla manu-

tenzione dell'opera». Molto previdenti. Già pensano alla salsedine che aggredirà i piloni o i binari dove sfrecceranno i treni. Lo chiamano Ponte ma lo sanno tutti che è un pozzo. Se ci sta costando così tanto e ancora non c'è, quanto ci costerà il giorno quando — chissà quando — vedremo unite Scilla e Cariddi?

IL POZZO SENZA FONDO

Non c'è. Qualcuno però dà a intendere che prima o poi ci sarà. Fino ad ora è servito solo per divorare soldi. I giudici della Corte dei Conti calcolano che siano stati spesi dal 1986 al 2008 poco più di 200 milioni di euro, c'è chi dice invece che i milioni sono quasi 300 e, se si aggiungono i costi delle trivellazioni degli ultimi mesi, la cifra totale dovrebbe sfiorare i 400. Numeri che ballano ma poi mica tanto. Quasi tutto il denaro è sparito in progetti. E in altri progetti. Sempre nuovi progetti. Ultimi. Finali. Definitivi.

È una (carissima) visione onirica che ci insegue da quarant'anni — era il 1971 quando la legge numero 1.158 pre-



vedeva la costituzione della Società Stretto di Messina «per la realizzazione e la gestione del collegamento stabile fra la Sicilia e la Calabria» — e che ha fatto crescere quest'albero della cuccagna che ha arricchito le solite cricche di ingegneri e architetti, ha ingrassato eserciti di specialisti e consulenti, che ha scatenato gli appetiti di malavitosi perennemente in agguato sulle due sponde per accaparrarsi appalti. Due anni prima di quel 1971 era stato bandito dall'Anas dalle Ferrovie dello Stato il «concorso di idee», 143 i lavori presentati: 125 firmati da italiani, 8 da americani, 3 da inglesi, 3 da francesi, poi ce n'erano anche uno tedesco, uno svedese, uno argentino e uno somalo. Tunnel a mezz'acqua ancorato al fondo con cavi di acciaio. Ponte sospeso a luce unica. Galleria sotterranea.

Da quel momento è stato un trionfo di carte e di soldi, di soldi e di carte. Si comincia subito a mangiare. Il compenso per il vincitore al «concorso di idee» — come ricorda Daniele Lalacqua di Legambiente in un saggio (*C'era una volta il Ponte sullo Stretto, storia vera ma tragicomica*) che sarà in libreria il prossimo dicembre — era di 15 milioni ma poi i vincitori risultarono a sorpresa 6 ex aequo. Per il secondo classificato erano previsti 3 milioni, ma anche i secondi furono 6. Se ne andarono così i primi 108 milioni di vecchie lire.

Dei soldi ingoiati vi stiamo già anticipando qualcosa. Delle carte del progetto preliminare vi possiamo rivelare subito quanto pesano: centoventi chili. Più di un quintale di schizzi e mappe chiusi in un baule.

È un'avventura che non finisce mai. Una caccia al tesoro permanente. Dopo i corsi i concorsi, dopo i concorsi le selezioni, dopo le selezioni le convenzioni. Come quella a inizio estate 2011, laureandi e neolaureati delle Università di Messina e di Reggio, dodici studenti scelti a ogni edizione del Programma Atlantis «per raccogliere dati ambientali da sensori fissi e mobili». Tirocinio di formazione e di orientamento, spesa al momento sconosciuta ma molto sbandierata la collaborazione con l'università spagnola di Cordova e con il Centro di Studi Integrati del Mediterraneo. In nome del Ponte è stato ideato pure un nuovo corso triennale in informatica, con rilascio del doppio titolo di laurea in Italia e negli Usa. Sono pronti a venire «aggiornati» al più presto anche notai calabresi e geologi siciliani, avvocati, biologi, studiosi delle correnti marine e dei venti.

È la frenesia per avere in fondo all'Italia «l'ottava meraviglia del mondo». Quella che porterà lavoro a 40 mila disoccupati per 506 anni e forse anche di più. Le finanze pubbliche ormai non possono garantire un solo euro per costruirlo ma intanto quelli del Ponte assumono e spendono, studiano, analizzano, controllano, esaminano, ricercano. Soldi pubblici, naturalmente. Chi è che ha favorito e chi ancora favorisce questo scialo infinito?

L'INUTILE PRIMA PIETRA

Alla fine di luglio Bruxelles ha cancellato il Ponte cambiando la geografia europea delle grandi infrastrutture (la commissione Ue ha ridisegnato gli «assi di comunicazione» sostituendo il corridoio Berlino-Palermo con quello Helsinki-La Valletta, quindi eliminando praticamente dai suoi piani strategici l'opera fra la Sicilia e la Calabria) ma la «Stretto di Messina spa» ai primi di settembre ha fatto pubblicare su tutti i quotidiani siciliani e calabresi un avviso: «Dichiarazione di Pubblica Utilità del progetto definitivo del Ponte sullo Stretto». Avverte la popolazione che stanno cominciando le procedure per gli espropri. Non si ferma più. E più si allontana l'ipotesi del Ponte e più loro si accaniscono e mettono mano al (nostro) portafoglio. Come nel giugno del 2006 quando il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi — premier era Prodi — aveva spiegato che il Ponte «non era nelle priorità del governo» ma in Sicilia e in Calabria aprirono in quegli stessi giorni due Info Point, a Villa in via Garibaldi civico 68 e 70 e a Messina in via San Martino 174, per comunicare a tutti che avrebbero visto alzare i primi piloni del Ponte nel secondo semestre del 2007 e l'isola non sarebbe più stata un'isola all'inizio del 2012. Appartamenti e hostess (e arancine e succhi di frutta per i visitatori più influenti) tutti pagati dalla società pubblica «Stretto di Messina spa» con lo scopo «di favorire i rapporti con le comunità e le istituzioni locali e per offrire infor-

mazioni sul progetto e sullo stato di avanzamento dei lavori». Due anni dopo — dicembre 2009 — c'è stata «la posa della prima pietra» nella borgata calabrese di Cannitello, proprio davanti ai laghetti di Ganzirri. Qualche ruspa che ha spianato un terreno, le foto di rito, un'acerimonia un po' sotto tono che non ha entusiasmato quelli della «Stretto di Messina spa». Faranno un'altra «posa della prima pietra» fra il 2012 e il 2013. Magari dall'altra parte, in Sicilia.

DA COSSIGA A BERLUSCONI

È questa società pubblica, la «Stretto di Messina spa», che è la fabbrica del Ponte di carta. E da quarant'anni è come un bancomat. Nasce nel 1981 — il governo Cossiga nomina presidente della società l'avvocato onorevole Oscar Andò — con 25 dipendenti e nel 2006 paga già 102 stipendi. Più il Ponte sembra un miracolo e più la «Stretto di Messina spa» spende e spende, s'ingrossa, interpella «esperti», commissiona sondaggi, ingaggia «professori» indigeni e stranieri, noti e meno noti. I consulenti locali, con il Ponte che non c'è, si sono fatti la villa con vista Calabria o con vista Sicilia.

Gli anni «felicitissimi» sono stati quelli che vanno dal 2001 al 2006. Le spese totali della società sono state di 88,903 milioni di euro. Dal milione 924 mila euro del 2001 (6 milioni 728 mila nel 2002; 12 milioni 005 mila nel 2003; 18 milioni 844 mila nel 2004; 10 milioni 767 mila nel 2005; 20 milioni 845 mila nel 2006) ai 17 milioni 790 mila nel 2007. Prendiamo un anno a caso, il 2005. Ecco come quell'anno sono stati spesi i fondi.

Sono 5 i milioni e 719 mila euro «per le prestazioni professionali di terzi». Un milione e 479 mila euro sono stati impiegati «per emolumenti e spese amministrative». La propaganda e la pubblicità è costata 1 milione 187 mila euro. Per «viaggi e trasferte del personale» hanno messo in bilancio 280 mila euro. Per i buoni pasto dei dipendenti 172 mila euro. Per la vigilanza degli uffici 215 mila euro. Per fotocopie «e lavori litografici» 78 mila euro. Per trasporti «e facchinaggi» 59 mila euro. Per acqua, luce e riscaldamento degli uffici 113 mila euro. Per «riproduzione di foto e filmati» 48 mila euro. Per «pulizie e igiene uffici» 54 mila euro. Per spese postali e telefoniche 112 mila euro. Per assicurazioni 184 mila euro. Per manutenzioni non meglio specificate 232 mila euro. Per il personale «distaccato» (non si sa dove) 175 mila euro. Per gli emolumenti e spese del collegio sindacale 212 mila euro. Per i compensi della revisione del bilancio 48 mila euro. Per i corsi di aggiornamento professionale 42 mila euro. Per «il rimessaggio e spese varie veicoli» 103 mila euro. E infine, alla vaghissima voce «altri costi per servizi», 245 mila euro.

Ci sono state impennate impressionanti. Anche del 500 per cento. Come quella della «pubblicità», che è passata dai 110 mila euro del 2002 al 1 milione 480 mila euro nel 2004. Per la sede di Roma la «Stretto di Messina spa» aveva affittato in via Po un appartamento di 3600 metri quadrati su quattro piani: 900 mila euro l'anno. Quando Prodi ha chiuso i rubinetti, hanno cambiato sede per risparmiare: via Marsala, 1200 metri e 600 mila euro l'anno di canone. Tutto per un Ponte di carta.

Nel 2005 i dipendenti della «Stretto di Messina spa» erano 85: tredici dirigenti e settantadue impiegati. Che cosa avranno fatto mai quei tredici dirigenti e quei settantadue impiegati sei anni fa per realizzare il sogno di Giuseppe Zanardelli (1876, «Sopra i flutti o sotto i flutti la Sicilia sia unita al Continente»), di Benito Mussolini (1942, «È tempo che finisca questa storia dell'isola: dopo la guerra farò costruire un ponte»), di Bettino Craxi (1985, «È

un'opera da primato mondiale», di Silvio Berlusconi (2005, «Così si potrà andare dalla Sicilia anche di notte e se uno ha un grande amore dall'altra parte dello Stretto potrà andarci anche alle 4 del mattino senza aspettare i traghetti») e soprattutto della benemerita società «Stretto di Mes-

LE ASSUNZIONI ALLEGRE

Quel 2005 è stato un anno decisivo per il destino del Ponte. Andatevi a rileggere le voci del bilancio e vi accorgete che quella più consistente — 5 milioni e 719 mila euro — riguardava «prestazioni professionali di terzi». I famigerati consulenti. Volete sapere come quegli scienziati hanno contribuito a portare avanti il grandioso progetto? Uno che era a capo di un istituto di ricerca è stato pagato per scoprire «quale era l'impatto emotivo», sui reggimi e sul messinese, una volta che il ponte li avrebbe uniti per sempre. L'hanno pomposamente catalogata come «Indagine psico-socio-antropologica sulla percezione del Ponte presso le popolazioni residenti nell'area interessata alla costruzione». Al dipartimento di Biologia animale dell'Università di Messina hanno affidato «uno studio e un monitoraggio sulle caratteristiche chimico-fisiche delle acque dello Stretto e sulle possibili relazioni con i flussi migratori dei cetacei». All'Istituto Ornitologico Svizzero hanno dato incarico «per un'investigazione radar delle specie di uccelli migratori notturni e per catalogare con la massima precisione le quote di volo, le loro pianate e le loro picchiate». Quanto ci sono costati gli studi sulle evoluzioni del falco cuculo e della poiana codabianca nel cielo fra Reggio e Messina?

In sette anni — dal 2001 al 2007 — hanno speso 21,3 milioni per consulenze e 28,8 milioni per il personale. Nel 2006 ciascun dipendente è costato mediamente 930 mila euro. È proprio quando il governo Prodi ha sospeso la realizzazione del Ponte. In quei mesi la società «Stretto di Messina» ha allargato il suo organico con 17 nuove assunzioni.

Ieri come oggi. L'Europa dice no all'opera ma la regione Calabria subito apre la cassaforte per mettere sul Ponte otto «professionisti». Niente cambia. Dal vecchio Oscar Andò che ha resistito nove anni alla guida della società alla nomina firmata nel 1990 dal presidente del Consiglio Andreotti di Nino Calarco (ex senatore democristiano e direttore della Gazzetta del Sud), fino al presidente dell'Anas Piero Ciucci messo a capo del consiglio di amministrazione nel 2002 da Berlusconi. La società «Stretto di Messina spa» è sempre lì. La leggenda del Ponte di carta deve continuare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400

IL COSTO PER IL PERSONALE DELLA SOCIETÀ STRETTO DI MESSINA SPA (2001-2007)

89

LA SOCIETÀ STRETTO DI MESSINA SPA (2001-2007)

21,3

LE CONSULENZE DAL 2001 AL 2007 PER IL PERSONALE DELLA SOCIETÀ STRETTO DI MESSINA SPA

1,5

LA PUBBLICITÀ DEL 2007 PER IL PERSONALE DELLA SOCIETÀ STRETTO DI MESSINA SPA

I corsi per i tecnici

La decisione di Bruxelles non la fermato le spese folli quasi 500mila euro stanziati per la formazione di personale

Gli espropri

Le procedure di acquisto dei terreni procedono spedite ma su quelle aree probabilmente non sarà costruito nulla

Le consulenze

È stato pagato uno studio sull'impatto emotivo dell'opera ma c'è anche una ricerca sugli uccelli migratori della zona



1971 Nasce la Stretto di Messina spa, società a capitale pubblico che deve realizzare l'opera

28,8

IL PERSONALE DELLA SOCIETÀ STRETTO DI MESSINA SPA (2001-2007)

72

EDIZIONI DEL 2006 DI PAGINE 19, DI PAGINE 19, DI PAGINE 19

55

IL PRIMO STRETTO DI MESSINA SPA (2001-2007)

900

LA SOCIETÀ STRETTO DI MESSINA SPA (2001-2007)

1974 Il Parlamento europeo dichiara il collegamento tra la Calabria e la Sicilia di «interesse comunitario»

1988 Il governo italiano si pronuncia a favore della soluzione del ponte sospeso

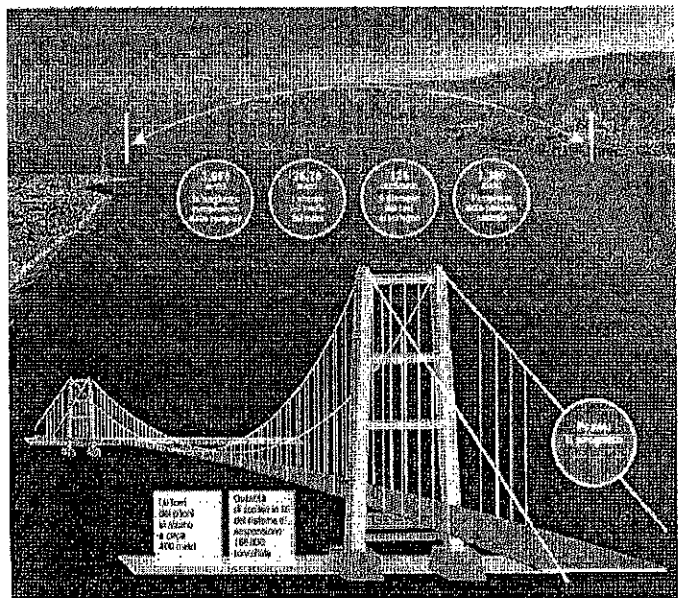
2005 L'Europarlamento dà l'ok al progetto definitivo, dopo averlo bocciato l'anno precedente

2006 Un consorzio di imprese guidato da Impregilo firma il contratto per la realizzazione

2007 Il presidente del Consiglio Romano Prodi annuncia la chiusura della Stretto di Messina spa

2008 Berlusconi, appena eletto, annuncia l'apertura del cantiere del Ponte entro il 2009

2011 A luglio l'Europa cancella dai suoi piani strategici il Ponte sullo Stretto



ANCI SICILIA. «Informereemo i cittadini su ciò che sta accadendo»

La protesta di Comuni e Regioni «I tagli penalizzeranno le famiglie»

LILLO MICELE

PAERMO. Il governo Berlusconi con il voto di fiducia ha ottenuto l'approvazione della manovra finanziaria. Non si placano, però, le proteste degli amministratori regionali e comunali. Ieri, i sindaci di tutta Italia si sono simbolicamente astenuti dalle funzioni di ufficiali di governo, mentre i rappresentanti delle regioni Statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano hanno incontrato il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, per consegnargli simbolicamente i relativi contratti di trasporto locale, che unilateralmente il governo nazionale ha drasticamente ridotto. Tagli che si ripercuoteranno sui servizi ai cittadini.

Problema sottolineato con forza dal presidente dell'Anci-Sicilia, Giacomo

Scala e dal segretario generale Mario Emanuele Alvano, nel corso di un incontro con il prefetto di Palermo, Umberto Postiglione, che, essendo stato a sua volta sindaco, sa bene quanto sia dura la vita dell'amministratore. «Quello che più ci preoccupa - ha detto Scala - è non riuscire a tutelare le fasce deboli della popolazione. Dobbiamo dire ai cittadini la verità e non parlare più genericamente di "riduzione dei servizi"; dobbiamo dire che si chiudono gli asili, che non potremo più garantire ai bambini la mensa e che non saranno tagliati i trasporti. Peraltro, avendo introdotto il Patto di stabilità per i comuni con una popolazione compresa fra i 5 mila e 10 mila abitanti, che in Sicilia sono 169 su 390, si avrà un blocco totale delle spese. Le proteste saranno inevitabili, per questo motivo... a tutela dell'ordine pubblico, chiederemo un'in-

contro anche al questori». Una situazione aggravata anche «dal definanziamento della legge sui servizi socio-sanitari e dall'obbligo del Duc anche per le imprese individuali che difficilmente possono essere in regola se gli enti pubblici non pagano». L'Anci Sicilia ha convocato un'assemblea per il prossimo 22 settembre per stabilire una serie di iniziative sul territorio ed informare i cittadini che, «probabilmente non hanno l'esatta percezione di ciò che sta accadendo».

E mentre Scala incontrava a Palermo il prefetto Postiglione, i rappresentanti delle regioni a Statuto speciale - per la Sicilia era presente l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - consegnavano simbolicamente al ministro Fitto i contratti sottoscritti con le aziende di trasporto pubblico che per il 2011, nell'Isola, ammontano a 313 milioni di euro ci-



Il presidente dell'Anci Sicilia, Giacomo Scala

to che ci viene chiesto, ma peggio di noi rischiano di stare le regioni a Statuto ordinario con le quali ci coordineremo per un'azione comune».

La giunta regionale, nell'ambito della riduzione dei costi, ha previsto la possibilità di ricorrere al cosiddetto «quinto d'obbligo», chiedendo alle aziende di servizio di ridurre di un quinto gli impegni contrattuali. Ma a meno soldi corrispondereanno meno servizi.

ca: 212, 233 milioni per il trasporto gommato; 84,758 milioni per quello marittimo; 4.572 milioni per il trasporto aereo; 111, 535 milioni per il trasporto ferroviario.

«Responsabilmente - ha sottolineato l'assessore all'Economia, Armao - le regioni a Statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano, inurendone concorrente al risanamento dei conti pubblici. Però, è sproporzionato il contribu-

L'allarme Ocse: il 50% dei giovani occupati ha un lavoro precario

LA SICILIA VENERDÌ 16 SETTEMBRE 2011

In Italia il tasso di disoccupazione nella fascia 15-24 anni passa dal 20,3% del 2007 al 27,9% del 2010

ROMA. Il 28% dei giovani in Italia è senza lavoro, e tra quelli che ce l'hanno quasi la metà sono precari. È il preoccupante quadro tracciato dall'Ocse nel suo Employment outlook, che in questa edizione dedica ampio spazio al problema della disoccupazione giovanile.

La crisi, mostrano i dati Ocse, ha avuto un forte impatto sulla situazione lavorativa dei giovani italiani: il tasso di disoccupazione nella fascia 15-24 anni ha fatto un balzo avanti di oltre 9 punti percentuali, dal 20,3% del 2007 al 27,9% del 2010, e la percentuale di lavoratori precari è inesorabilmente aumentata (42,3% nel 2007, 43,3% nel 2008, 44,4% nel 2009 e 46,7% nel 2010). «Questo suggerisce - spiega l'organizzazione nella nota sul nostro Paese - che il mercato del lavoro italiano sta diventando più segmentato, con lavoratori in età matura in impieghi stabili e protetti, e molti giovani senza altro sbocco immediato che posti più precari».

Il nostro Paese fatica inoltre anche nell'integrazione lavorativa delle donne, come mostrano sia i dati Ocse sia quelli di Bankitalia: l'occupazione femminile è ferma al 46,3%, con grosse disparità tra il nord (56%) e il sud (30%), ben lontana dall'obiettivo europeo del 60% fissato

dal trattato di Lisbona. Inoltre, l'occupazione femminile è spesso a tempo parziale: il 76,6% dei lavoratori part time in Italia è donna, e il 31,1% dei posti di lavoro occupati da donne sono a orario ridotto (meno di 30 ore settimanali), contro il 6,3% tra gli uomini.

Per quanto riguarda i salari, la media italiana nel 2010 è stata di 36.773 dollari, inferiore sia al livello medio nell'Ue a 21 (41.100 dollari) a che a quello dell'europa (44.904), nonostante un aumento dello 0,8% su base annua.

Dati che riscuotono reazioni preoccupate da parte dei tre grandi sindacati italiani, che sottolineano in particolare la gravità dell'«emergenza giovani». Realtà «drammatica», secondo il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fiorini, che richiama l'attenzione anche sui problemi delle donne, «le più colpite, con un part time involontario fatto di un salario troppo basso» e nessuna prospettiva previdenziale. Si rivolge invece direttamente al governo il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, chiedendo che «dopo mesi di incomprensibile stallo, svolga tutte le procedure necessarie per dare immediata attuazione agli interventi già decisi nei mesi scorsi sul credito d'imposta

per le nuove assunzioni e sulle incentivi per la ricollocazione». Il segretario della Uil, Guglielmo Loy, ribadisce invece «l'importanza di rendere più agevoli e migliorare alcuni istituti e tipologie contrattuali che possono essere di aiuto ai giovani».

BCE, CRESCITA ITALIA FERMA. Dalla Bce è arrivato un nuovo richiamo: l'Italia e gli altri Paesi sotto pressione «devono essere pronti ad attuare misure di risanamento aggiuntive, specie sul lato della spesa» nel caso in cui il raggiungimento degli obiettivi fissati dovesse essere a rischio. Nel terzo e quarto trimestre del 2011 l'aumento del Pil in Italia, secondo Bruxelles, sarà pari a zero facendo attestare il tasso di crescita annuo allo 0,7%, in netto calo rispetto all'1% stimato dalla stessa Commissione lo scorso maggio.

CONFININDUSTRIA: GIÙ STIME PIL. Confindustria taglia ancora le stime di crescita economica nel Paese. E avverte che potrebbe andare anche peggio: sono previsioni caute, che non escludono rischi ulteriori all'inghilterra. Lo dicono gli economisti di via dell'Astronomia e lo ribadisce la leader degli industriali, Emma Marcegaglia, che torna a chiedere «riforme profonde» per stimolare lo sviluppo,

L'OCCUPAZIONE NELLA UE

Variazione degli occupati nel 2° trimestre 2011, rispetto al 1° trimestre 2011

UE-27	+0,3%
UE-15	+0,2%
GERMANIA	+0,4%
SPAGNA	+0,4%
FRANCIA	+0,3%
ITALIA	+0,3%
OLANDA	+0,1%
GRAN BRETAGNA	+0,1%

Variazione degli occupati nel 2° trimestre 2011, rispetto al 2° trimestre 2010

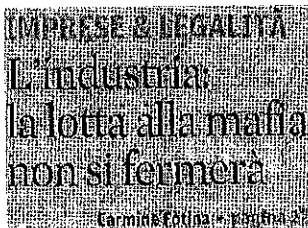
UE-27	+0,3%
UE-15	+0,3%
GERMANIA	+1,4%
SPAGNA	+0,9%
FRANCIA	+1,0%
ITALIA	+0,5%
OLANDA	+0,4%
GRAN BRETAGNA	+0,8%

Fonte: EUROSTAT

subito perché «il tempo è scaduto». E avverte: «Servono decisioni chiare, un grande disegno organico, altrimenti il governo avrà una responsabilità gravissima».

Riforme a partire dal fisco, per «tagliare le tasse su lavoratori e imprese anche a costo di alzare le altre», anche con una riforma patrimoniale. Poi, avanti con «una riforma completa» delle pensioni, privatizzazioni, liberalizzazioni, tagli della spesa pubblica improduttiva, infrastrutture: la ricetta che gli industriali invocano da tempo. In questo quadro, anche per una manovra economica «fatta soprattutto di tasse», la pressione fiscale vola al «massimo storico», oltre il record del 43,7% toccato nel 1997 per l'ingresso nell'euro: salirà al 44,1% nel 2012, calcola il centro studi di Confindustria. Mentre con la crisi arretra il benessere degli italiani, misurato dal Pil procapite che sarà l'anno prossimo del 6,9% inferiore a quanto era nel 2007 ed ai livelli del 1999. Rispetto alla media europea passa dal 107% nel 1996 al 93% nel 2012. Il Pil si fermerà al +0,7% nel 2011 e solo al +0,2% nel 2012 (contro il +0,9% e il +1,1% indicati a giugno, incorporando l'effetto positivo che avrebbero avuto le riforme).

CHIARA RANCATI



Il contrasto alla criminalità. Montante: organizzazioni sempre più forti al Nord, lì servono gli uomini migliori delle Forze dell'ordine

«La lotta alle mafie non si fermerà»

Marcegaglia è un patrimonio di **Confindustria** e chi subentrerà andrà avanti

ASSE ISTITUZIONI-IMPRESE

Palamara (Anm): dalle denunce anti-pizzo un aiuto importante. Cirillo (Polizia): l'efficacia del protocollo legalità continuerà negli anni

Carmine Fotina

ROMA

Un patrimonio troppo prezioso perché vada disperso. Per Emma **Marcegaglia**, presidente di **Confindustria**, la battaglia contro la criminalità organizzata partita dall'azione di Ivan Lo Bello e Antonello Montante «è diventata un patrimonio della **Confindustria**» e sono certa che «tutte le persone che possono pensare di fare il presidente dell'associazione dopo di me hanno fatto proprio questo tema e lo porteranno avanti». Intervenedo alla presentazione del libro «Senza Padri - Resistere alle mafie fa guadagnare» di Filippo Astone, Marcegaglia ha ripercorso le tappe che hanno portato dalla battaglia contro il pizzo avviata dagli industriali a Caltanissetta e in Sicilia a un movimento nazionale, con il suggello del protocollo per la legalità firmato con il ministro Maroni nel maggio 2010. Un passaggio cruciale per sostenere e dare legittimazione all'azione avviata da Montante, vicepresidente e delegato nazionale per la legalità, e Lo Bello, presidente di **Confindustria** Sicilia. «**Confindustria** e io per prima - sottolinea **Marcegaglia** - ci siamo messi a lavorare su questa cosa perché quando si porta avanti un'iniziativa di questo ti-

po i singoli non possono essere lasciati soli». La presidente di **Confindustria** è certa che il passaggio di testimone, alla scadenza del suo mandato il prossimo anno, non comprometterà quanto fatto finora. Questa battaglia - spiega - ha il consenso che merita un vero patrimonio. «E posso dimostrarlo ricordando due eventi: la nostra ultima assemblea annuale e le Assise di Bergamo con 6 mila imprenditori: in entrambi i casi l'applauso più forte l'ho ricevuto quando ho tributato omaggio a Lo Bello e Montante».

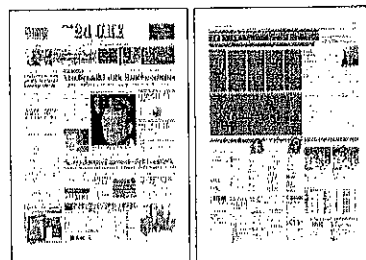
Proprio Montante torna indietro nel tempo tracciando tutte le tappe di un percorso iniziato nel '97, «quando Emma **Marcegaglia** era presidente dei Giovani Imprenditori e io facevo parte della sua giunta». Lentamente si afferma un cambiamento culturale, nell'epoca del post-Tangentopoli, che maturerà anni dopo con il commissariamento di **Caltanissetta**, la successiva elezione di Montante alla presidenza, il codice etico del 2007 con Lo Bello che sanciva l'espulsione di chi non denuncia il racket. «A distanza di anni - spiega Montante - devo dire che tutto questo non iniziò per eroismo o eccezionale senso civico ma semplicemente per "convenienza", perché siamo imprenditori e tutto ciò che ci ostacola illegalmente ci disturba». Si è progressivamente affermata così una consapevolezza nuova, esattamente agli antipodi di una cultura che vide Libero Grassi espulso da **Confindustria** Palermo per aver de-

nunciato il racket.

Ora il movimento non è solo siciliano e nemmeno solo meridionale. È un movimento che inizia a sedimentarsi anche al Nord, a partire da Assolombarda, secondo una crescita indispensabile mentre si estende l'influenza degli interessi economici delle mafie nelle regioni settentrionali. «Mi auguro che le forze dell'ordine mandino i loro migliori uomini al Nord» è l'appello di Montante rivolto al prefetto Francesco Cirillo, vicecapo della Polizia. Cirillo dal canto suo ricorda come il protocollo tra Maroni e **Marcegaglia** sia stata «una rivoluzione copernicana anche nei rapporti tra aziende e forze di polizia e vigileremo perché nel tempo, anche se dovessero arrivare altri dopo Montante e Lo Bello, la sua efficacia non si smarrisca». Luca Palamara, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, evidenzia come la battaglia anti-racket «rappresenti una sfida per tutto il Paese, ma abbia anche un significato sostanziale perché sta aiutando chi indaga ad agire concretamente nei dibattimenti».

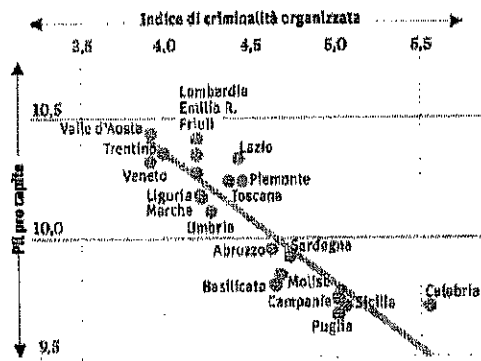
Lo scrittore Andrea Camilleri, autore della prefazione al libro di Astone, osserva come la svolta di **Confindustria** abbia avuto, tra i suoi vari effetti, «una forza di deterrenza enorme, perché ha rappresentato un esempio dato alla politica ed è stato un atto di fiducia verso magistrati e forze dell'ordine in un momento in cui venivano delegittimati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



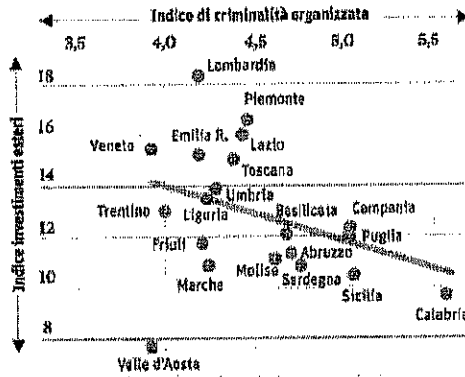
Una relazione perversa

CRIMINALITÀ E POVERTÀ

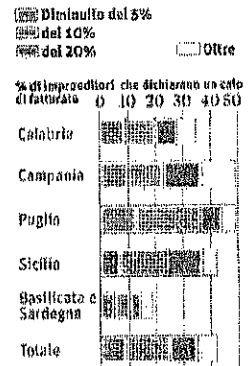


Fonte: Banca d'Italia del prof. G. Marchandone su dati Istat

CRIMINALITÀ E INVESTIMENTI



IL CALO DEI RILEAVI
La criminalità organizzata e la
diminuzione dei fatturati aziendali



Fonte: Banca d'Italia Consob

DENARO & POLITICA

LEI NEGA DI VOLER SCENDERE NEL CAMPO ELETTORALE, MA COMINCIANO A CIRCOLARE I SONDAGGI

Marcegaglia tentata dalla politica

Come nel 1994 l'incertezza sulla tenuta degli attuali schieramenti rende possibili candidature a sorpresa. Nessuno dei due poli ha un nome sicuro e non c'è solo Montezemolo a pensare di potersi giocare la partita

DI ANTONIO SATTI

Lei, ovviamente, ha smentito. Ieri Emma Marcegaglia, molto attiva nelle ultime settimane nel tiro al bersaglio contro Palazzo Chigi, ha annunciato di non voler «assolutamente scendere in politica». Anzi, ai cronisti che gli avevano rivolto la domanda ha replicato: «È la solita logica per cui chi dice liberamente e in modo indipendente come stanno le cose basandosi sui dati e sui fatti, vuole scendere in politica. Io non voglio assolutamente scendere in politica, sto cercando di fare, in un momento difficilissimo, il meglio possibile per rappresentare la voce degli imprenditori che è preoccupata e in qualche modo arrabbiata perché non si vedono decisioni che possono aiutare il paese». Del resto è quello che diceva Luca Cordero di Montezemolo nei suoi ultimi anni da presidente di Confindustria, e

CHI DOVREBBE GUIDARE IL TERZO POLO

Sondaggio ponderato tra elettori di diversi orientamenti politici

	Dato medio	Centro sinistra	Elettori Centro destra	Terzo polo
Un nome nuovo	21%	16%	30%	27%
Luca Cordero di Montezemolo	17%	24%	30%	15%
Renato Altissimo	15%	15%	26%	32%
Gianfranco Emili	12%	14%	8%	35%
Emma Marcegaglia	7%	8%	12%	20%
Alessandro Profumo	6%	7%	17%	20%
Francesco Rutelli	5%	8%	20%	20%
Mobilia	10%	10%	19%	20%

Fonte: Osservatorio Politico Swg

ha continuato a dire fino a qualche mese fa. Il fatto è che per oltre tre lustri la scena politica è stata bloccata da Silvio Berlusconi, nel centrodestra, mentre nel centro sinistra c'è stata un po' più di competizione (nel senso che si sono avuti tre sfidanti, Romano Prodi, Francesco Rutelli e Walter Veltroni, ma

sempre più alla ribalta, anche le chance di Pierluigi Bersani (che da statuto del Pd dovrebbe essere il candidato naturale del suo partito) si stanno riducendo notevolmente. Come nel 1994, quando l'arrivo di Berlusconi alla ribalta elettorale cambiò tutte le carte in tavola, in molti si aspettano la mossa che possa scorporare gli schieramenti. Sono mesi che al di là delle dichiarazioni ufficiali, tutti parlano con tutti. Pierferdinando Casini è il più ricercato. Per mesi gli sherpa centristi e del Pd hanno studiato diverse soluzioni, ma ora sembra più attivo il canale con il Pdl, per ipotizzare un dopo Berlusconi che veda Angelino Alfano candidato a Palazzo Chigi e Casini pronto per il Quirinale. Il fatto è che il leader dell'Udc non esclude neppure che un'implosione del Pdl possa creare un rimescolamento tale che alla fine, un'edizione riveduta e corretta della Dc possa prendere il posto del blocco berlusconiano

(da Claudio Scajola a Raffaele Bonanni, e c'è chi dice persino esponenti Pd come Peppe Fiorini, ci starebbero facendo un pensiero). A quel punto Casini potrebbe anche mirare a Palazzo Chigi. Chi ci pensa sul serio è Montezemolo, e forse a Berlusconi non dispiacerebbe spiazzare tutti per avviare con lui una trattativa per il futuro, offrendogli una delle poltrone chiave nel nuovo assetto futuro. Certo che in un quadro di tale movimento, anche Marcegaglia potrebbe giocarsi una qualche partita. La sua partecipazione al dibattito estivo a Capalbio con Giuliano Amato, Mario Monti e Fabrizio Saccomanni ha fatto drizzare più di un'antenna. Quel che è sicuro è che i sondaggi, come ha fatto recentemente Swg, hanno cominciato a mettere anche il suo nome tra i leader da testare. Per ora fra gli elettori del Terzo polo, ma appena la situazione comincerà a schiarirsi, la platea potrebbe allargarsi. (in produzione riservata)

Manca un piano complessivo
«Serve un disegno organico,
non una serie di interventi spot»

Fisco e pensioni
«Abbassare la pressione fiscale
su lavoro e imprese, via le anzianità»

«Il Governo agisca sulla crescita»

Marcegaglia: faccia le riforme strutturali, altrimenti gravi responsabilità



«Ci salviamo tutti insieme con un patto sociale». La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, alla presentazione del Rapporto del Centro studi

E. MARCEGAGLIA

NESSUNA DISCESA IN CAMPO
«Non voglio entrare in politica, dico liberamente come stanno le cose». «L'articolo 8? Non è incoerente con il 28 giugno»

Nicoletta Picchio
ROMA

Comincia a parlare citando le previsioni del centro studi: +0,7 il Pil per quest'anno, +0,2 nel 2012. Quasi crescita zero. E, avverte, si potrà anche peggiorare. A meno che il Governo non decida di agire subito con «un piano serio e profondo di riforme», non «interventi spot, fatti per accontentare una parte o l'altra dell'elettorato, oppure il tagliando delle cose fatte» ma «un disegno organico che punti sulla crescita».

Emma Marcegaglia incalza il Governo: «Il tempo è scaduto, bisogna fare subito le riforme, anche impopolari». In questo caso, aggiunge, ci potrebbe essere già nel 2012 un aumento del Pil dell'1,5% e di un 1% aggiuntivo nel 2013. Ce la possiamo fare. Con questo Governo? «Non sta a Confindustria decidere. Ma se non avrà la capacità di fare le riforme si prenderà responsabilità gravissime nei confronti del

Paese e delle prossime generazioni», è la risposta della presidente di Confindustria, che rilancia un patto sociale: «O facciamo qualcosa tutti insieme o il Paese ha problemi. Non è più il momento di tutelare solo se stessi. Vedo i presupposti perché possa reggere; abbiamo fatto un accordo anche con la Cgil il 28 giugno, un documento comune tra le parti per chiedere discontinuità».

Nel dibattito tra gli economisti ospiti al seminario del Centro studi è stato sottolineato che i problemi dell'Italia sono soprattutto interni al nostro Paese e di vecchia data. «Da anni ripetiamo che il problema dell'Italia è la crescita, siamo stati insultati, ci hanno detto che eravamo del corvi. Ma ora i fatti ci danno ragione», ha rilanciato la Marcegaglia. Sottolineando che «ce la dobbiamo fare da soli, non dobbiamo illuderci che arriveranno aiuti da altri. Le potenzialità le abbiamo». Esempio, gli eurobond: «Si dice che se ci fossero stati non saremmo arrivati a questo punto. Ma la Germania ha detto no, non si fanno».

L'andamento dello spread tra i nostri titoli di Stato e i Bund tedeschi è il segnale della nostra scarsa credibilità, peggiore della Spa-

gna. «Ma attenzione - ha detto la presidente di Confindustria - se lo spread resta così fa bloccare l'economia, le banche avranno difficoltà a finanziarsi e quindi a dare soldi alle imprese».

La strada è quella di un recupero di credibilità «con un rigore continuo a medio termine sui conti pubblici». E vanno realizzate le riforme: «Sulle pensioni alcune cose sono state fatte, ma la questione delle anzianità e delle donne va affrontata. Meglio farlo in modo serio una volta per tutte». E poi il fisco: «La manovra è fatta al 65% di tasse, la pressione fiscale è arrivata al record storico del 44,3% del Pil». Serve una riforma che abbassi le tasse su lavoratori e imprese, e la Marcegaglia ha ribadito la disponibilità a parlare di un aumento dell'Iva o della patrimoniale. «Bisogna farla e non annunciarla, per evitare che i capitali escano. Ma soprattutto va unita alle riforme, per evitare che sia un rubinetto nelle mani della politica». Senza una riforma del fisco difficile competere con gli altri Paesi. Liberalizzazioni, «la presenza dello Stato nell'economia è ancora oltre il 50% del Pil»; privatizzazioni, dismissioni del patrimonio pubblico; infrastrutture,



semplificazioni: sono interventi non più rinviabili. E poi tagli alla spesa pubblica, in base all'azione di spending review, «scegliendo però anche dove investire, come la ricerca e l'innovazione». Temi che ieri mattina sono stati affrontati nell'incontro al ministero dell'Economia (si veda l'articolo pagina 13).

L'Italia deve recuperare competitività e produttività, «abbiamo perso più di 30 punti con la Germania». E su questo aspetto è importante l'accordo del 28 giugno e il rafforzamento dei contratti aziendali. «Il problema della produttività riguarda il Paese ma anche il manifatturiero». Al livello di azienda che si deve fare di più, fermo restando l'importanza del contratto nazionale per le piccole imprese. «Non possiamo però fermarci all'accordo di due mesi fa. L'articolo 8 non è incoerente con il 28 giugno. Se ci saranno incoerenze lo vedremo insieme tra le parti sociali. Non ci devono essere chiusure mentali, decideremo come gestirlo, non abbiamo paura di nulla», ha detto la Marcegaglia. E l'erga omnes per legge serve per rafforzare l'intesa interconfederale.

Infine, dalla presidente degli imprenditori è arrivata una smentita sulla sua discesa in politica: «Non voglio assolutamente farlo, è la solita logica per cui chi dice liberamente e in modo indipendente come stanno le cose vuole scendere in politica. Io sto cercando di fare in un momento difficilissimo il meglio possibile per rappresentare la voce degli imprenditori, preoccupati e arrabbiati perché non si vedono decisioni che possano aiutare il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni per l'Italia

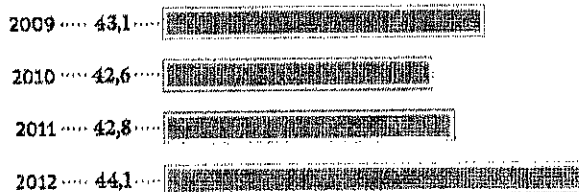
LE STIME PER IL NOSTRO PAESE

Variazioni percentuali

	2009	2010	2011	2012
Prodotto interno lordo	-5,2	1,3	0,7	0,2
Consumi delle famiglie residenti	-1,8	1,0	0,7	0,1
Investimenti fissi lordi	-11,9	2,5	1,4	0,5
Saldo commerciale	0,1	-1,3	-1,8	-1,6
Tasso di disoccupazione	7,8	8,4	8,2	8,3
Retribuzioni per addetto	1,8	2,1	1,7	1,8
Indebitamento della Pa*	5,4	4,6	3,7	1,6
Debito della Pa*	116,1	119,0	120,3	119,5

LA PRESSIONE FISCALE

Valori in % del Pil



(* valori in % del Pil) Fonte: elab. del Centro Studi Confindustria

Marcegaglia: tempo scaduto, il Governo agisca

Confindustria Italia verso la crescita zero Tasse mai così alte

■ Nuovo allarme crescita per l'economia italiana. Il Centro studi di **Confindustria** ha rivisto al ribasso le stime per il 2011 dallo 0,9% di giugno all'attuale 0,7%, e per il 2012 dall'1,1% allo 0,2%. Numeri che descrivono una situazione di forte difficoltà e che spingono il presidente degli Industriali, Em-

ma **Marcegaglia**, a ribadire il suo ultimatum al Governo: o agisce subito sul versante della crescita, o «si prenderà una responsabilità altissima». Troppo alta la pressione fiscale: la manovra varata dal Governo «è fatta prevalentemente da entrate».

Servizi > pagine 10 e 11

Benessere declinante
Il Pil pro-capite è tornato ai livelli del '99, 6,7% inferiore al 2007

L'effetto delle riforme
Con strategia mirata allo sviluppo il prodotto potrebbe salire all'1,5%

CsC: Italia verso crescita zero

Confindustria taglia al ribasso le stime del Pil: +0,7% quest'anno, +0,2% nel 2012

MANOVRA BOCCIATA

«La correzione è fatta solo di entrate, tanto che la pressione fiscale raggiungerà nel 2011 il 42,8% e nel 2012 il massimo storico del 44,1%».

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ Le previsioni del centro studi di **Confindustria** vengono riviste all'ingiù, con rischi al ribasso. La comunicazione è all'inglese, la sostanza del messaggio, drammatica: le nuove stime presentate ieri a viale dell'Astronomia vedono infatti una crescita attestata allo 0,7% quest'anno per poi scivolare allo 0,2 per cento l'anno prossimo.

In altre parole, lo sviluppo tende a zero e potrebbe andare anche peggio, vista l'aria che tira nel resto del mondo. Il peggioramento dello scenario internazionale, verificatosi nel corso dell'estate della crisi dei debiti sovrani, non può non influenzare anche l'economia italiana che infatti, si osserva nel rapporto «patisce la frenata globale e l'instabilità dei mercati finanziari».

Certamente la forte volatilità che i mercati finanziari sperimentano in questo momento dissemina incertezza e frena le

scelte di chi investe e consuma: la domanda interna resta debole e rimarrà inchiodata al +0,9% nel biennio. Il fatto è, torna ad evidenziare il Centro studi della **Confindustria**, che l'Italia soffre il mal di crescita, una malattia che dovrebbe essere combattuta con una «terapia d'urto» e anche con un'operazione di trasparenza, perché il benessere delle famiglie espresso dal reddito pro-capite è tornato ai livelli del 1999.

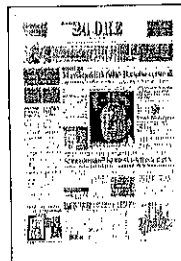
La cura drastica «potrà essere compresa e accettata dalla società se e solo se viene ben spiegata la verità che i cittadini, famiglie e imprese, conoscono già vivendo sulla propria pelle ogni giorno», spiegano gli esperti di viale dell'Astronomia. Per il CsC si deve inoltre dire la verità «su un benessere declinante: in termini assoluti - si legge nel rapporto - il Pil pro-capite sarà l'anno prossimo del 6,9% inferiore a quanto era nel 2007 e ai livelli del 1999. Ai dieci anni perduti se ne sono aggiunti altri tre. In termini relativi, rispetto alla media europea, il reddito degli italiani passa dal 107% nel 1996 al 93% nel 2012.

Se si adottasse una strategia mirata allo sviluppo, composta di riforme di struttura della spesa pubblica che certamente agi-

scono in modo dispiegato nel lungo periodo ma che anche del breve termine, attraverso il loro impatto favorevole sulle aspettative possono contribuire a risollevare lo sviluppo, la crescita già dall'anno prossimo potrebbe arrivare all'1,5 per cento.

Migliorerebbe quindi, e di molto, il panorama economico rispetto a come si presenta ora. E si schiarirebbe l'orizzonte per i nostri figli: la stima del CsC è che se si desse attuazione ad un'agenda per la crescita sulla quale da tempo c'è un consenso ampio, a livello di ricette teoriche, il prodotto interno lordo nell'arco di un ventennio potrebbe addirittura raddoppiare. Alcune misure, del resto, possono avere un effetto rapido, secondo i calcoli del CsC. Inoltre «la spiegazione chiara e credibile degli interventi avrebbe un effetto annuncio che farebbe svoltare le aspettative».

L'aumento di fiducia, poi, «spingerebbe famiglie e imprese ad aumentare la propensione a consumare e a investire anticipando i vantaggi che le nuove condizioni di offerta porterebbero». Secondo i calcoli del CsC un incremento graduale di 10 punti della fiducia di famiglie e imprese, nel corso del 2012, farebbe aumentare i consumi di



uno 0,2% e gli investimenti di un 4,7% aggiuntivi, con un miglioramento di 0,6 punti nella crescita del Pil. Ulteriori effetti agirebbero attraverso il rialzo di borsa - continua il Csc - e l'abbattimento del differenziale nei tassi di interesse dovuto al premio per il rischio paese. Ciò potrebbe aggiungere almeno mezzo punto - spiega il Csc - all'incremento del Pil l'anno prossimo».

In sostanza, a giudizio del Csc, «il dilemma tra rigore di bilancio e sviluppo è perciò falso. Lo è ancora di più per l'Italia, che proprio a causa della mancata crescita si è presentata all'impatto della crisi con conti

pubblici già in disordine, senza munizioni per alleviare costi economici e sociali della recessione e uscirne prima e meglio». Perciò «proprio quando si impongono inevitabili duri sacrifici per pareggiare il bilancio e piegare il debito pubblico, diventa ancora più urgente puntare a varare le riforme che rimettano in moto l'economia. Senza di esse, bassa crescita e difficoltà a tenere in riga i conti marceranno di pari passo e si alimenteranno a vicenda».

Intanto, però, la manovra varata dal Governo «è fatta prevalentemente di entrate» tanto che la pressione fiscale «raggiungerà quest'anno il 42,8% e

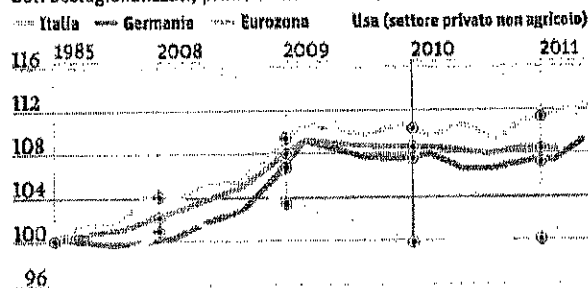
l'anno prossimo salirà al 44,1%, oltre il massimo storico del 43,7% toccato nel 1997 per l'entrata nell'euro». A proposito di euro, infine, il Csc taglia corto sull'ipotesi che si possa lasciar fallire senza conseguenze gravissime un paese membro in difficoltà come la Grecia e per chiarire il concetto cita una scena del Master and Commander nella quale Russell Crowe sceglie di lasciar affogare l'uomo in mare per salvare la sua nave. Nel caso dell'Europa con la Grecia invece, secondo gli economisti di viale dell'Astronomia «la nave non ripartirebbe ma andrebbe giù».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ritardi dell'Italia

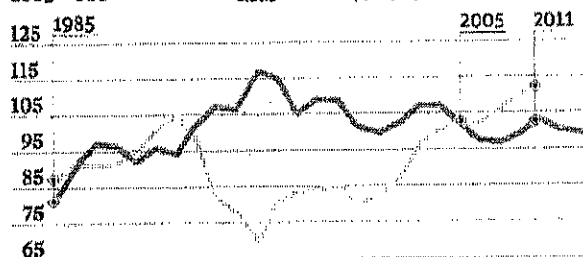
IL COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO

Dati destagionalizzati, primo trimestre 2007 = 100



IL DEFICIT DI COMPETITIVITÀ

Tassi di cambio effettivi reali, deflazionati con il costo del lavoro, 2005 = 100



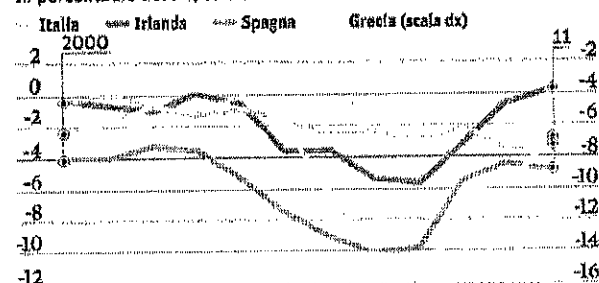
LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Periodo maggio-giugno 2011. Var. % in senso decrescente su Italia

Settore	Area euro 17	Italia	Germania	Francia	Regno Unito	Stati Uniti
Manifatturiero	-9,6	-10,8	-1,0	-9,8	-8,9	-9,6
Abbigliamento	-24,5	-10,5	-28,4	-63,4	1,7	-43,7
Articoli gomma e materie plastiche	-10,1	-20,0	1,2	-15,1	-18,6	-13,6
Metallurgia	-12,4	-22,6	-7,6	-22,8	-20,3	-15,5
Macch. e app.	-14,1	-23,0	-9,4	-24,8	-0,3	-12,0
Mobili	-23,6	-23,1	-12,4	-24,4	-18,7	-31,5
Tessili	-25,0	-36,9	-11,9	-33,9	-3,5	-23,8
Legno	-23,2	-10,0	-9,5	-21,8	-25,1	-31,8

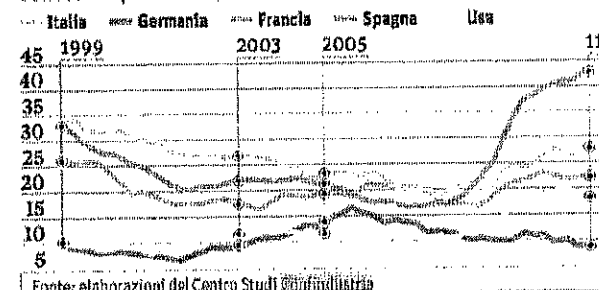
IL SALDO DELLE PARTITE CORRENTI

In percentuale del Pil, stime 2011 Csc



LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Disoccupati 15-24enni in % della forza lavoro; medie mobili a tre termini. Dati annuali per Francia (fino al 2003) e Germania (fino al 2005)



Fonte: elaborazioni del Centro Studi Confindustria

Identificato il tema, ora la cura giusta

PER LA CRESCITA
Non basta un «tagliando»:
per far aumentare la velocità
della macchina produttiva
occorrono riforme
e liberalizzazioni

di Luigi Guiso

Sembra che finalmente nell'agenda del Governo possa entrare il capitolo crescita. Ammessa l'esistenza del problema si può cominciare a parlare di come affrontarlo. Questo passo richiede due cose: una buona analisi di quale sia la natura del problema, senza una diagnosi corretta non si può definire una terapia efficace; convenuti sull'analisi si tratta di elaborare delle misure adeguate. Vi è però una questione preliminare che occorre chiarire: i confini dell'entità del problema. Nell'agenda del Governo il tema vi appare come «tagliando alla crescita», secondo la metafora usata da Giulio Tremonti. La definizione scelta rivela una predisposizione minimalista al problema da parte del ministro dell'Economia, a cui presumibilmente dovrebbero corrispondere misure di ordinaria amministrazione, un tagliando per l'appunto.

Il presidente Giorgio Napolitano ha invece parlato di «tema drammatico» alludendo alla sua portata, al fatto che da oltre tre lustri il Paese cresce sistematicamente sotto il potenziale e meno della media di Paesi simili per geografia e sviluppo; al fatto che oggi ristagna e affronta una ripresa più lenta degli altri; al fatto che le previsioni (ultime quelle del Centro studi ~~Confindustria~~) non suggeriscono nemmeno che - in assenza di politiche - si ritornino a ritmi blandi di crescita sperimentati nel decennio pre-crisi. Dalla metà degli anni 90 fino al periodo prima della grande recessione la crescita della produttività totale dei fattori (quanto prodotto si può estrarre da una data quantità di lavoro e capitale) fluttua intorno allo zero.

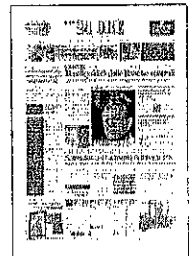
Il valore aggiunto per ora lavorata è cresciuto in Italia dello 0,3% annuo, in Francia e in Germania dell'1,7%, negli Usa del 2,3%. La stasi è comune a tutti i comparti dell'economia, dal manifatturiero ai servizi, a significare che essa in-

veste l'efficienza dell'intera macchina produttiva italiana. Se si deve definire il male dell'economia italiana con una metafora è più appropriato parlare di «motore grippato». La condivisione della portata del problema è una precondizione perché lo si possa aggredire con qualche speranza di successo. Ma è chiaro che un tagliando non basta.

Definito il male passiamo alle misure. Qui il dibattito è più aperto. Si confrontano due visioni. La prima ritiene che si debba accelerare la ripresa dell'economia con misure di sostegno della domanda interna, inevitabilmente misure di alleggerimento fiscale. La seconda che bisogna agire principalmente sull'offerta, con riforme e liberalizzazioni, rimozioni di ostacoli normativi, che restaurino la funzionalità del motore e possibilmente aumentino l'alesaggio accrescendo la velocità della macchina produttiva. Le due misure non sono in principio alternative ma rispondono a due esigenze diverse: accelerare la ripresa ciclica le prime, mirare a rialzare il trend di crescita le seconde. Le prime danno risultati rapidi ma temporanei; le seconde lenti ma permanenti. Le prime richiedono capitali monetari le seconde non necessariamente (ma assorbono altri tipi di capitali). Quali possiamo permetterci? Sulle prime pesa il vincolo dei conti pubblici: come trovare le risorse finanziarie per consentire un riduzione delle imposte? Eugenio Scalfari (Repubblica, 11 settembre) propone uno sgravio fiscale a vantaggio dei redditi medio bassi, quelli sotto i 50-60mila euro, finanziato con una imposta patrimoniale (immagino sui patrimoni delle persone con reddito superiore a 50-60 mila euro). Quindi un trasferimento dai "ricchi" ai "poveri". Misure redistributive per sostenere la domanda si basano

sull'idea che i poveri hanno una propensione alla spesa più elevata. Diversi decenni fa e con il contributo di Franco Modigliani, si è arrivati alla conclusione che è ragionevole aspettarsi scarsi effetti sulla domanda aggregata. Redistribuzioni di reddito possono essere desiderabili per alleviare il peso della recessione tra i meno abbienti, ma contribuiscono poco al sostegno della domanda e quindi all'accelerazione della ripresa.

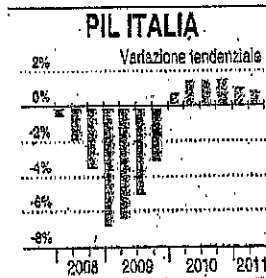
Rimangono le seconde: riforme e liberalizzazioni. Non necessariamente richiedono risorse finanziarie ma assorbono capitale politico. Esse possono depauperare il consenso di chi governa accrescendo quello di non governa, e questo ne frena l'adozione, soprattutto se di consenso se ne è già perso tanto. Ma senza di esse l'Italia è condannata a perpetuare la sua stagnazione economica e la sua fragilità finanziaria. Una soluzione consiste nel dotare il Paese di un governo che non ha paura di perdere consenso perché nessun altro può guadagnarlo: una vasta coalizione. Se poi si riesce a disporre di qualche risorsa finanziaria è anche possibile usarla per conquistare il consenso necessario per far accettare le riforme, compensando (anche solo parzialmente) i singoli gruppi più colpiti. Se si deve usare una patrimoniale per finanziare qualcosa, meglio usarla per rifare il motore piuttosto che per comprare un po' di benzina con cui fare qualche giro in più con la nostra macchina scassata.



L'UFFICIO STUDI DEGLI INDUSTRIALI ABBASSA LE STIME: NEL 2011 PIL A +0,7% MA NEL 2012 SCENDERÀ A 0,2%

E Confindustria si dà al pessimismo

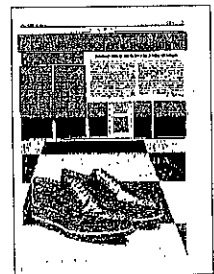
Anche la Ue rivede le previsioni sull'Italia e la Bce taglia la crescita di Eurolandia. Il prossimo anno si chiuderà a +2,2%



DI GIANLUCA ZAPPONINI

O rmai non ci sono più dubbi. È partita la gara alle previsioni più catastrofiche. Poco più di una settimana fa è stato il Fondo monetario internazionale a tagliare le stime di crescita del Pil italiano, nel quadro di una frenata complessiva dell'economia mondiale. Per l'Fmi il pil 2011 si fermerà al +0,8%, per arretrare l'anno successivo al +0,7%. Ma per il Centro studi di Confindustria, quelle sono ancora previsioni da brividi, infatti gli analisti di Viale dell'Astronomia prevedono un vero e proprio bagno di sangue nel 2012. Nell'impietoso bollettino elaborato dal Centro studi di Viale dell'Astronomia la crescita 2011 è limitata dallo 0,9% di giugno allo 0,7%, mentre per il 2012 il pil calerà bruscamente avvicinandosi pericolosamente alla crescita zero (+0,2%). E non è escluso il rischio, scrivono i tecnici, che le cose possano peggiorare ulteriormente. E se il bollettino del Csc grida che il «mal di lenta crescita» di cui soffre l'Italia deve essere «agredito con una terapia d'urto», Emma Marcegaglia batte i pugni sul tavolo, chiedendo misure concrete in mancanza delle quali il governo dovrà assumersi una «responsabilità gravissima». Anche perché c'è un intero mercato del lavoro da rimettere in piedi,

proprio come ha ricordato l'Ocse che ha certificato come i salari italiani siano tra i più bassi d'Europa e come la ripresa dell'occupazione sia ancora in affanno. E una spinta al pessimismo non manca di darla anche la Ue, secondo cui l'Italia archiverà il 2011 con una crescita dello 0,7%, facendo addirittura peggio della Spagna che chiuderà l'anno a +0,8%; solo quattro mesi fa i tecnici Ue stimavano per l'Italia, un aumento di pil 2011 pari all'1%. Mal comune mezzo gaudio, però, perché anche se in misura ridotta, l'economia rallenterà anche in Francia, per cui l'Ue ha rivisto le stime dall'1,8% all'1,6% e in Olanda (dall'1,9 all'1,7%). Unica eccezione la Germania che quest'anno crescerà del 2,9%, contrariamente al 2,6% previsto a maggio. Nel complesso il pil di Eurolandia aumenterà dell'1,6% mentre nel 2012 (dato Bce) non si andrà oltre il 2,2% (in precedenza Francoforte aveva calcolato un +2,8%). L'inflazione, invece, continuerà a galoppare oltre il 2%, per poi calare progressivamente nel corso del prossimo anno. Sempre ieri, infine, il Tesoro ha comunicato come a luglio sia stato registrato un avanzo di 3,737 miliardi nel settore statale, lievemente inferiore alle stime di agosto che indicavano 4 miliardi. (riproduzione riservata)



Una terapia d'urto, ma subito Serve subito una terapia d'urto

di Luca Paolazzi

Il tempo è scaduto. Il tempo delle divisioni, delle discussioni sterili, dei rinvii. Il tempo dietro cui trincerarsi per difendere il proprio spicchio di posizione di rendita, l'interesse particolare. Il tempo di scaricare sugli altri, soprattutto i giovani, i costi degli aggiustamenti necessari, ormai vitali.

L'Italia era già al minuto di recupero dell'ennesimo supplementare che si era concessa. La crisi non lascia più nemmeno un secondo da perdere e impone a tutto il Paese, assieme al risanamento dei conti pubblici (che non ha alternative, ma ci sono vie diverse dalle alte tasse per raggiungerlo), di adottare una terapia d'urto, uno shock immediato e violento contro il male di lenta crescita che affligge la società e l'economia italiane da troppi anni. Un male contratto nei difficili anni 70 e forse già alla fine dei 60: ha ragione il ministro Sacconi nell'additare gli errori di allora come l'origine dei guai. Altri ne sono stati compiuti dopo, anche di recente.

È un male che ha responsabilità bipartisan, non essendo stato affrontato in modo adeguato da maggioranze multicolori e governi politici e tecnici. E si è via via esteso, degenerando fino a portare alla stagnazione economica attuale. Una stagnazione che non è un destino segnato, una maledizione biblica, ma può essere vinta. Subito.

La terapia parte prima di tutto dal riconoscimento del male, del quale sono chiari i sintomi. Eccone quattro. Il Pil per abitante italiano sarà nel 2012 del 7%

sotto i livelli del 2007 e pari al 93% della media dell'area euro, dal 106% del 1991.

La competitività italiana è scesa del 33% dal 1997, misurata sulla dinamica del costo del lavoro e della produttività. I conti con l'estero italiani sono strutturalmente e pesantemente in passivo: 4% del Pil nel 2011, nonostante la fiacca domanda interna. Le famiglie italiane non sono più le formiche di un tempo: è l'altra faccia di un reddito calante e della disperata difesa del tenore di vita.

Questa terapia prosegue con il buon esempio di chi deve somministrarla ai concittadini che ha l'onore di rappresentare; dunque, con il drastico abbattimento dei costi della politica (doppi tripli che negli altri Paesi avanzati). Non è qualunque ma richiesta di un atto di alta politica.

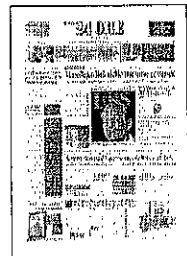
La terapia è composta da un insieme di misure che vanno assunte tutte insieme, anche se nessuno ha la pretesa che abbiano efficacia immediata. Queste misure, sommariamente elencate nell'ultimo scenario presentato ieri dal CsC, sono in grado di raddoppiare il Pil italiano nel lungo periodo.

Troppo lungo per ricavarne un dividendo elettorale? No, perché il segnale di svolta, fondato su azioni e non dichiarazioni e annunci con la longevità e la leggerezza di una farfalla, rovescerebbe le aspettative, ridarebbe fiducia a famiglie e imprese, imprimerebbe un forte impul-

so positivo ai mercati. Gli operatori anticiperebbero nei comportamenti parte degli effetti di quelle riforme e già dall'anno prossimo la crescita aggiuntiva del Pil potrebbe superare abbondantemente l'1%, e accelerare successivamente.

Nessuno pensa al miracolo. Ma all'investimento nel futuro, come hanno fatto i tedeschi dieci anni fa e ora raccolgono i frutti. La posta è alta: la vitalità di decine di migliaia di imprese; la possibilità di milioni di posti lavoro, di cui i rappresentanti dei lavoratori dovranno rendere conto; le pensioni di domani e di oggi; le speranze dei giovani; il benessere faticosamente conquistato dalle generazioni passate e già eroso, in piccola parte; la solidarietà di uno stato sociale anche più ricco dell'attuale, ma più efficiente e rigoroso. Serve indicare la rotta, tenere la barra dritta e lavorare di lunga lena.

Sta in noi, come ama ripetere Carlo Azeglio Ciampi. Nessuno può chiamarsi fuori e sentirsi escluso dall'impegno. Con le imprese in prima linea a puntare su dimensioni e governance adeguate alle sfide globali. Senza più perdere tempo.



La Grecia sa quello che deve fare e deve rispettare i suoi impegni **François Baroin**, ministro dell'economia francese

L'Italia ha enormi risorse. Ma questo governo è ormai inadeguato **Anna Finocchiaro**, presidente del gruppo del Pd al Senato

Napolitano: non dobbiamo farci atterrire dai dati

Il Presidente: affrontiamo i problemi con lucidità

DAL NOSTRO INVIATO

BUCAREST — Ieri, per il presidente Napolitano, era il giorno delle parole di fiducia. «La tendenza negativa è già un dato acquisito da molto tempo...», ha cominciato. Ma poi: «Non dobbiamo farci atterrire dai dati e dai problemi. Dobbiamo affrontarli con consapevolezza e lucidità». Qualcosa come papa Wojtyła, 33 anni fa: «Non abbiate paura!».

Nel salone d'onore di Palazzo Cotroceni, sede della presidenza della Repubblica romena, Napolitano rispondeva a una domanda sui dati Ocse (28 per cento dei giovani italiani senza lavoro), sulla previsione di crescita zero e di nuovi e più pesanti tagli alla spesa pubblica. «È in un ambito europeo che bisogna muoversi per risanare la situazione», ha detto il presidente. Da soli non si risolve nulla.

Sono alle spalle — per il momento — i giorni dei moniti drammatici, a fine serata. La seconda manovra economica in una sola estate è stata firmata ieri mattina. Lunedì scorso, meno di una settimana fa, Napolitano diffuse una nota per chiedere che in Senato fossero introdotte nella manovra «misure capaci di rafforzarne efficacia e credibilità». Ieri, a Bucarest, è tornato il distacco: «Due manovre sono state portate a termine. Cosa fare adesso non spetta a me dirlo, è compito di governo e Parlamento. Stabilizzare la finanza pubblica e far ripartire la crescita sono due facce del grande tema che forze politiche, forze sociali e opinione pubblica hanno davanti». Quindi, per

sottolineare una delle questioni che più ritiene cruciali: «In passato ho già richiamato i problemi legati alla disoccupazione giovanile».

Accanto a lui, sotto il tricolore e sotto la bandiera romena blu, gialla e rossa, il presidente Traian Basescu ha elencato le «manovre» imposte ai romeni negli ultimi due anni: 120 mila licenziamenti nel settore pubblico, maggiori imposte sulle pensioni, liberalizzazione del mercato del lavoro, Iva aumentata di cinque punti, un progetto di tagliare 45 programmi sociali. Sacrifici impensabili da noi, allo stato dei fatti, Napolitano ha voluto sottolineare «l'eccezionale livello dei rapporti fra i due Paesi», le «fenomenali iniziative imprenditoriali degli italiani in Romania» e anche «il forte afflusso dei lavoratori romeni in Italia, più di un milione».

A sera, al brindisi nel pranzo di Stato offerto dal presidente Basescu, Napolitano è tornato sull'Europa: «L'appartenenza all'Unione Europea è una sfida continua: nelle riforme strutturali, nel buon governo, nel rafforzamento delle Istituzioni democratiche e dello Stato di diritto, nella gestione della spesa pubblica». E ha specificato: «Questo vale per tutti: vecchi e nuovi membri». Anche per l'Italia, dunque, c'è l'esigenza di rafforzare istituzioni e stato di diritto. E Napolitano è tornato anche sulla «chance Europa» per uscire dalla crisi: «Di fronte alle sfide della globalizzazione sempre più forte appare l'interdipendenza che tutti ci lega. Appaiono irrealistiche ipotesi di vie d'uscita meramente nazionali dalla crisi attuale».

Andrea Garibaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti. Le oltre 700 aziende associate attratte da una tassazione bassa (16%) e dalla disponibilità di fondi strutturali

Romania, seconda patria delle Pmi

Serena (Confindustria): «Le imprese italiane contribuiscono per il 5% del Pil del Paese»

Dino Pesole

BUCAREST. Dal nostro inviato

■ Tre o quattro buoni motivi per investire in Romania? Il livello della tassazione ora al 16%, il nuovo codice del lavoro, le condizioni attuali del mercato rumeno. La visita di Stato del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è un'occasione preziosa per fare il punto sulle opportunità che offre il Paese e l'area dei Balcani nel suo complesso. «Al momento - osserva Luca Serena, presidente di Confindustria Romania e vicepresidente vicario di Confindustria Balcani - le aziende italiane registrate in Romania sono circa 30mila. Una presenza che non ha eguali nel mondo».

La crisi che si è abbattuta sull'economia rumena nel 2008 (il Pil in un anno è passato da un +7,1% a un -7,1%) sembra archiviata in fretta, come mostra l'incremento dell'1,7% registrato nel primo trimestre del 2011. «Le aziende italiane - osserva Serena - contribuiscono per il 5% al pil rumeno, con un interscambio pari a 7,6 miliardi». Il punto è rendere ancor più attrattivo il paese. «La competitività è il frutto di una serie di fattori che devono interagire».

Per quel che riguarda il fisco, non vi è dubbio che aver ridotto dal 40% al 16% la tassazione sugli utili delle imprese è un elemento di notevole appeal. Il taglio delle tasse, in presenza di una manovra di contenimento del deficit da lacrime e sangue, è stato finanziato con l'emersione del lavoro nero e l'attrazione di ulteriori investimenti esteri. Quanto alle norme sul lavoro in vigore dallo scorso aprile, «in un solo mese sono stati registrati 300mila nuovi contratti di lavoro». Il tutto all'insegna della massima flessibilità. Quanto alle prospettive

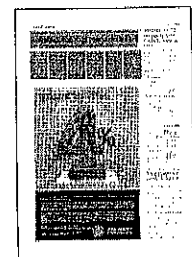
di mercato, «quello rumeno è un grande mercato di assorbimento». Accanto ai tradizionali settori, il tessile, il calzaturiero e l'abbigliamento, l'interscambio tra i due paesi si è aperto negli ultimi anni all'immobiliare, alle costruzioni. In prima fila poi i servizi bancari, e il business delle energie alternative. «L'Enel - osserva Serena - è il primo operatore energetico del paese, con un investimento di oltre un miliardo di euro». Poi occorre mettere nel conto i 9 miliardi dei fondi strutturali europei da spendere nei prossimi tre anni. «Anche da questo punto di vista si aprono grandi opportunità per le imprese». Infine la partita delle grandi infrastrutture e delle opere pubbliche. Nei primi sei mesi dell'anno sono affluiti 1,4 miliardi di euro di nuovi investimenti. «Le nostre imprese qui in Romania danno lavoro a 800mila persone. Nell'intera area balcanica l'Italia è esposta per 10 miliardi di euro». Solo in Romania Confindustria rappresenta ormai circa 700 aziende associate, tra cui Eni, Intesa San Paolo, Unicredit, Enel, Tenaaris, Natuzzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PESO

7,6 miliardi
L'interscambio
L'Italia è uno dei principali partner della Romania, con un interscambio di 7,6 miliardi di euro e un contributo pari al 5% del Pil rumeno

800 mila
Gli occupati
Le aziende italiane nel Paese balcanico danno lavoro a circa 800 mila persone. 700 le aziende associate a Confindustria



Ferita aperta da 60 anni

La Giunta comunale ieri ha adottato la delibera per la definizione in via transattiva dei rapporti con i proprietari delle aree. Esclusa la Buro Costruzioni

Corso dei Martiri, via libera alla definizione dell'accordo

FIRMA ENTRO IL 30. Il sindaco Stancanelli accelera per il risanamento

I DUBBI DEI REVISORI

Il Comune «Il Bilancio è equilibrato»

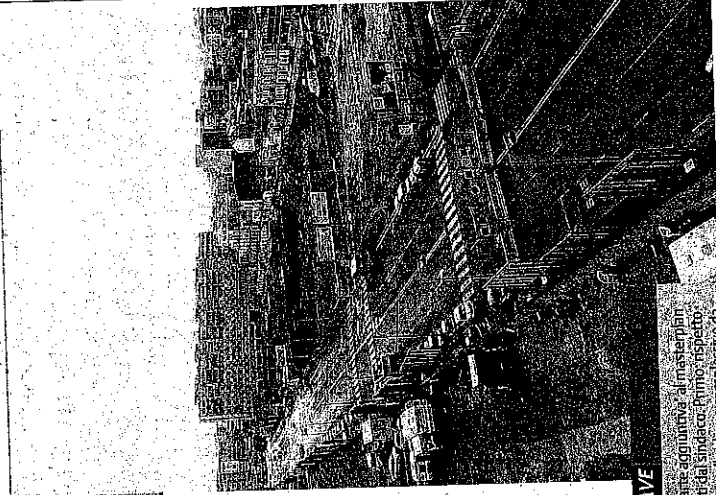
Approvato il Piano triennale e per la sessione di bilancio con la relazione in Aula dell'assessore Bonaccorsi. La relazione dei consiglieri e novità alle osservazioni sollevate dai revisori dei conti. Alcune presunte emendate, inserite nei documenti di programmazione economica che non saranno iscritte al bilancio. Il bilancio è in equilibrio. Tale previsione di equilibrio, l'anno in costruzione, ha inserito nel documento finanziario il 2010, del 2011 e del 2012. Gli introiti e sia dalle multe stradali (non si sono 22 milioni) sia da opere di manutenzione (10,5 e 11 milioni) e quelli della gestione di beni immobili (1,5) hanno un gettito di 10 milioni di entrate su quasi 10 milioni di conti avventurosi. L'importo più di un miliardo che riguarda un bilancio di 10 milioni, in materia sono ancora in corso le osservazioni. Sono tre le questioni per le quali si è chiesta la chiarezza sulle osservazioni. Presunti, assessorato, bilancio, bilancio, bilancio. Il sindaco, Giorgio Santonino, i revisori del conto e la commissione bilancio. Ai tempi degli incontri Bonaccorsi ha spiegato che i dubbi dei revisori sono stati spiegati dai revisori. Il bilancio non presenta al punto debole anche per quanto riguarda i 44 milioni relativi alle sanzioni amministrative. Questa è la situazione dell'assessore che però non può dirlo. Proprio sul punto di bilancio, il sindaco ha detto che il bilancio è in equilibrio. La relazione del sindaco, D'Alagni, è stata approvata in aula. Il bilancio è in equilibrio. Il bilancio è in equilibrio. Solo così si potrebbe capire se i conti sono in equilibrio. Solo così si potrebbe capire se i conti sono in equilibrio. Solo così si potrebbe capire se i conti sono in equilibrio.

VITTORIO ROMANO

Per il risanamento del corso Martiri del sindaco Raffaele Stancanelli, lo chiede a gran voce la città stanca per un'attesa lunga 60 anni.

E così ieri la Giunta ha adottato la delibera che dà il nulla osta alla "definizione in via transattiva dei rapporti con i soggetti proprietari delle aree" e all'accordo transattivo sui rapporti insorti in seguito all'intesa del 30 maggio 2008 con l'istituto spa. Cecos spa e risanamento San Berillo srl" (viene esclusa la Buro Costruzioni spa che, si legge nella delibera, «non ha mai risposto al Comune, non ha mai fornito i dati richiesti e ha notificato un ricorso all'ente il 24 marzo scorso chiedendo la condanna dell'Amministrazione all'attuazione dell'accordo quadro del 30 maggio 2008» stipulato quando a Palazzo degli Elefanti c'era il commissario straordinario Vincenzo Emanuele).

In pratica, la Giunta ieri ha dato mandato ai direttori dell'Urbanistica, della Gestione del territorio, del Patrimonio, Provveditorato ed Economato, ciascuno per le proprie competenze, di definire entro il 30 settembre prossimo, l'accordo transattivo. Sembra dunque che sia stata imboccata la strada giusta per il risanamento di corso Martiri (la Libertà, che rappresenta non solo un monumento per il decoro a una zona depauperata e contenitore di degrado e miseria, ma anche una poderosa spina per il rilancio, in particolare dell'edilizia. L'apertura dei cantieri infatti darebbe occupazione a circa 3.000 lavoratori che saranno impegnati per 4 anni e poi, una volta ultimate le opere, a 1.000 impiegati che saranno assunti a regime nelle nuove strutture



in breve

ASP

Si insedia il commissario. Il nuovo commissario dell'Azienda sanitaria provinciale emea, dott. Gaetano Sirna, si insedierà stamani alle 10.30 nell'ufficio della direzione generale, in via S. Maria la grande.

RIF. COMUNISTA | FPSEL

«O Lombardo o il bene comune» in una lunga nota diffusa ieri a firma di Mimmo Cosentino, della segreteria regionale afferma che «la decisione del facente funzioni di Procuratore della Repubblica di Catania Patané, e dell'aggiunto Zuccaro, di prosciogliere Raffaele Lombardo e il fratello Angelo dall'accusa di associazione mafiosa, vanifica un'inchiesta che, con ampia documentazione, ha prospettato l'irreversibile indissolubile che lega la borghesia mafiosa, certi politici e criminalità organizzata. Si riconferma ancora una volta, la convizione che a Catania, diversamente che a Palermo, i potentati politici ed economici sono immutabili, più avanti la nota dice tra l'altro: di caso Catania non è chiuso, anzi è più aperto che mai, e tocca al Csm ristabilire le condizioni del rispetto della legalità e dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, attraverso la nomina di un esterno a capo della Procura, una figura totalmente libera da condizionamenti, per come richiesto ripetutamente con un motivato appello da un significativo schieramento della società civile e dell'antimafia sociale».

CENSIMENTO

Oggi selezione di rilevatori

Oggi pomeriggio alle 17 nei locali della scuola media statale "Quirino Maiorana" di via Cesare Beccaria 87 avrà luogo la prova selettiva degli 800 cittadini precedentemente sorteggiati come aspiranti all'incarico di rilevatore per le operazioni censuarie: la selezione per individuare i 270 rilevatori avverrà mediante somministrazione di un questionario a risposta multipla.

SAN GIUSEPPE LA RENA

Arrestati cinque romeni per furto di materiale ferroviario

sei proroghe nel 2010, avevano richiesto altri tre mesi di tempo.

Fra i punti cardine dell'«addendum» realizzato dal sindaco, la riduzione dei volumi edificabili, il troncamento della scuola media di via De Nicola, per la quale non si prevede più la demolizione, rimanendo pertanto nella piena disponibilità del Comune che ne implementerà gli standard; l'immobiliare dovrà procedere esclusivamente attraverso gare a evidenza pubblica.

Corso Martiri della Libertà per oltre mezzo secolo è stata una ferita aperta nel cuore della città, un esempio dell'incapacità decisionale di un'intera classe politica. Oggi, se non ci saranno altri insopiti e altri ritardi e se tutti faranno la propria parte, siamo alla vigilia del risanamento di questa piaga. Il progetto, affidato all'architetto Massimiliano Fuksas, per esplicita volontà dei privati proprietari delle aree, potrebbe essere portato alle mosse immobiliari più importanti del mondo e diventare uno straordinario biglietto da visita della città, che purtroppo ha sempre avuto grande carenza di iniziative ferroviarie.

I QUATTRO PUNTI CHIAVE

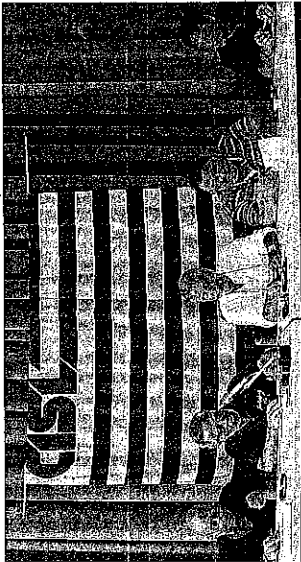
Sono 4 i punti chiave della "parte aggiuntiva" al master plan redatto da Fuksas e emendato dal sindaco: primo, rispetto alla prima ipotesi di costruzione, il volume complessivo di edifici sarà di 289.950 mc con un taglio di oltre 200.000 mc sugli originari 390.000 mc. Secondo, la via De Nicola e la via De Nicola non sarà demolita ma mantenuta e sarà in piena disponibilità del Comune (terzo punto: esenzione delle opere di manutenzione pubblica, scavi, scavi, scavi). Il immobiliare dovrà procedere attraverso un unico pubblico lotto. Quarto, l'impossibilità del Comune di assumere o mantenere partecipazioni in società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi per questo è prevista laessione al Comune, a titolo gratuito da parte dell'istituto di 160 alloggi di corso di dipendenza.

che saranno realizzate. Per il Comune, l'intera operazione si tradurrà in un netto che sfiora sui 40 milioni di euro.

Nell'ottobre scorso i privati si erano detti pronti a rinviare la modifica dell'accordo sulle aree - il cosiddetto "addendum" realizzato dal sindaco Raffaele Stancanelli - raggiunto il 30 maggio 2008 e approvato in Giunta, con opportune modifiche, un anno e mezzo fa. Nel febbraio scorso era fissata la scadenza, non solo i proprietari-costitutori delle aree di corso Martiri della Libertà (Stanca e Cecos) non avevano ancora firmato, ma, dopo avere richiesto e ottenuto, già

Quando partiranno, i cantieri da...

ranno lavoro a circa 3.000 persone per 4 anni. Il Comune guadagnerà 40 mln



IL TAVOLO DEI RELATORI NELL'INCONTRO ORGANIZZATO DALLA CISL, FP

La Cisl: «Tutelare dipendenti comunali e stato sociale»

La nuova manovra finanziaria, la manifestazione del 22 settembre con manifestazione a Palermo contro la stessa e le problematiche dei lavoratori del Comune di Catania al centro dell'assemblea sindacale che si è svolta ieri presso la sala Bonaventura organizzata dalla Cisl Fp. «Abbiamo voluto coinvolgere i nostri iscritti», ha spiegato Luigi Mangini segretario generale della Cisl Fp, «sulle nuove linee che questa manovra sta portando in luce. Il pubblico impegno rappresenta una delle categorie più consistenti del mondo del lavoro e dunque

la nostra voce deve essere ascoltata. La Cisl continua - non è favorevole alla attuale manovra proprio perché va ad irrorare le fasce più deboli della nostra società e quindi soprattutto il mondo del lavoro».

«Per quanto riguarda la contrattazione aziendale la situazione risulta complessa e se non interveniamo rischia di diventare una contrattazione a perdere dato che i Comuni denunciano di non avere fondi. Per quanto riguarda la situazione locale è necessario che la Cisl cerchi di incidere anche sulle voci di spesa del bilancio comunale».

nale, cercando di incontrare la commissione Bilancio e tutelare i servizi sociali che sono a rischio insieme alla produttività e lo stipendio». «E' necessario capire quali sono i progetti dell'amministrazione per Catania».

Da oggi partono una serie di assemblee nei posti di lavoro per divulgare la linea programmatica della Cisl. Per la Cisl è necessario puntare all'unicità sindacale. Al centro del dibattito anche le mancate risposte del sindaco e il rischio per gli stipendi dei dipendenti comunali.

L'allarme dei sindaci

I primi cittadini di una ventina di Comuni della provincia hanno manifestato le loro preoccupazioni per la moltiplicazione dei tagli di trasferimenti

«I Comuni pagano per tutti»

Incontro in Prefettura. Chiesta alla dott. Cannizzo una mediazione col governo centrale

Una protesta contro i tagli, su iniziativa dell'Anci nazionale e siciliana, avrebbe voluto fare i Comuni chiodati e consegnassero le deleghe al Prefetto. Ma i primi cittadini di una ventina di Comuni della provincia etnea hanno scelto, per evitare di acuire la tensione sociale, di non chiudere gli uffici ma sedersi piuttosto ad un tavolo per rappresentare all'ufficiale del Governo la gravità e la drammaticità della situazione.

«Abbiamo rassegnato al Prefetto una preoccupazione crescente» ha spiegato il primo cittadino di Acireale, Nino Garozzo, consigliere dell'Anci nazionale e regionale patlan-

do della smoltiplicazione dei tagli. «La Regione per compensare i tagli dello Stato si rivolge sui Comuni. Così noi ne subiamo due, uno dal Governo nazionale e uno dalla Regione. Ma Stato e Regione - domanda Garozzo - che tipo di politica degli Enti locali vogliono proporre? Noi dobbiamo dare servizi immediati e in un momento di tensione sociale i Comuni sono gli enti che tengono unita la società. Noi siamo contro tutti i tagli. Subiamo tagli da tre-quattro anni costantemente.

L'Anci ha già dimostrato ciò. Non è solo un problema di patto di stabilità. Senza i trasferimenti la questione principale è la sopravvivenza».

Abbandonati i toni della protesta il confronto con il Prefetto Francesco Cannizzo ha assunto quelli più sereni di una discussione chiara, ma pur sempre un grido di allarme da lanciare, attraverso la mediazione della Prefettura, al Governo nazionale.

I sindaci hanno manifestato grande sensibilità istituzionale. Non sono venuti in protesta - ha detto il Prefetto Cannizzo - Dalla difficile condizione economica scaturisce la loro preoccupazione per la conseguente diminuzione dei servizi che potranno erogare sul territorio per effetto dei tagli.

«Anche alla luce dei risparmi, che tutti sono convinti che sia necessa-

rio sostenere - ha proseguito il Prefetto - i primi cittadini hanno chiesto che possano essere rivalutate le regole del Patto di stabilità, ove sia possibile rivedere questo sistema, per consentire di rilanciare l'economia locale. I tagli, sia regionali che statali, se non sono accompagnati da altre misure, determineranno ancora maggiori disagi soprattutto al-



le fasce più deboli della popolazione».

Nel corso dell'incontro sono inoltre emerse altre problematiche, come quella relativa alla raccolta e smaltimento dei rifiuti o ai danni provocati dalla cenere vulcanica, che hanno appesantito ulteriormente i già fragili bilanci.

SONIA DISTEFANO

I carabinieri di Fontanarossa e di Misterbianco hanno arrestato, in flagranza di reato, tre romeni per furto aggravato. I militari hanno bloccato le donne mentre tentavano di allontanarsi dall'ipermercato Auchan di San Giuseppe la Neva, dove poco prima avevano rubato merce per un valore di circa 300 euro. In circostanze analoghe è toccato ad altri due romeni finire in manette per furto aggravato di un motorciclo: sono stati fermati a Misterbianco, a bordo di un furgone, su cui avevano caricato il ciclomotore. Gli arrestati sono stati condotti nella casa circondariale di piazza Lanza.

FONTANAROSSA

Spaccia marijuana: in manette

I carabinieri di Fontanarossa hanno arrestato, nella flagranza del reato di spaccio, il ventiduenne Alberto Salvati. Il giovane è stato notato mentre cedeva lo stupefacente ad occasionali acquirenti, lo hanno bloccato e, quindi, lo hanno trovato in possesso di circa 30 grammi di marijuana e di 50 euro, subito sequestrati perché considerati provento dell'attività di spaccio. Il Salvati è stato condotto nella casa circondariale di piazza Lanza.

NESIMA

Eseguiti provvedimenti restrittivi

I carabinieri di Nesima, nel corso di due differenti servizi, hanno notificato un ordine di custodia cautelare in carcere e un ordine di esecuzione. Nel primo caso è finito in manette il quarantenne Francesco Franceschini, reo di essersi allontanato arbitrariamente da una comunità terapeutica cui era stato affidato in prova, rimediando la segnalazione all'autorità giudiziaria competente. Nel secondo caso il provvedimento, emesso dal tribunale di Cosenza, ha raggiunto il ventottenne Emilio Di Caraldo. Il giovane, svariata denuncia alle spalle, deve scontare 11 mesi e 2 giorni di reclusione per dei furti consumati nel Cosenzano nell'agosto del 2008.